

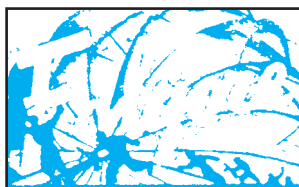
N. 7 LUGLIO/AGOSTO 2011
Organo ufficiale dei
paracadutisti d'Italia

Folgore

Come FOLGORE dal cielo, come NEMBO di tempesta



**SPECIALE
AFGHANISTAN**



FONDATORE: ALBERTO BECHI

Testata a perenne ricordo del Foglio di Campo dei Paracadutisti d'Italia, 1943-46, fondato da Alberto BECHI LUSERNA direttore Umberto BRUZZESE riattivato e diretto da Giovanni PICCINNI in Firenze dal 1956 al 1962.

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA (ANPd'I)

MENSILE DI INFORMAZIONE ASSOCIATIVO, TECNICO E POLITICO-CULTURALE



... voi siete gli arditi del cielo e della terra



LUGLIO/AGOSTO 2011 **SOMMARIO**

SIT.REP.	3
Attualità	4
Speciale Afghanistan	16
Storia	26
Reparti in Armi	27
Competizioni	28
Addestramento	29
Ultimo lancio	31

COPERTINA

Alzabandiera ad Herat (foto di Walter Amatobene)

Anno LXVIII dalla fondazione
Numero 7-8, Luglio/Agosto 2011

Amministrazione:
Antonio Gremese

Direzione, redazione,
amministrazione, pubblicità:

ANPd'I - Via Sforza, 5 - 00184 ROMA
CCP 32553000 - Telefono 06 4746396
Linea Militare 3/5641 - Fax 06 486662
www.assopar.it

Le opinioni espresse negli articoli sono personali degli autori e non rispecchiano necessariamente il pensiero e lo spirito del giornale, né hanno riferimento con orientamenti ufficiali.

Direttore editoriale:
Aldo Falciglia

Chiusura redazionale:
22 Luglio 2011

Direttore responsabile:
Vittoria Maria Passera

Capo redattore:
Nuccia Ledda

Inviato speciale:
Walter Amatobene

Corrispondenti:
Raul Di Gennaro, Paolo Frediani,
Annamaria Martella,
Efisio Secci, Sandro Valerio

Stampa:
STILGRAFICA srl
Via Ignazio Pettinengo, 31
00159 Roma

Tel. 06 43588200 - Fax 06 4385693

Grafica:
ombretta.coppotelli@fastwebnet.it

Abbonamenti	
Benemerito	100,00
Sostenitore	50,00
Ordinario	26,00
Una copia	2,00
Numeri arretrati	3,00

La Rivista è inviata gratuitamente ai Soci dal momento del rinnovo del tesseramento

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 9385 del 3-9-1963

Iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) al n. 1265

Collaborare con «Folgora»

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita; gli articoli e le foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti (fate delle copie prima). La redazione sceglie per la pubblicazione gli argomenti ritenuti più interessanti, riservandosi, quando ritenuto opportuno, di apportare modifiche e correzioni allo scopo di una più corretta esposizione.

Faciliterete il lavoro della Redazione inviando una copia dell'articolo che desiderate proporre, su cd-rom in formato MS-Word o compatibile (*.doc; *.rtf; *.txt) o spedite via e-mail ad segrgen@mclink.net; allegare quando possibili fotografie a corredo, e indicate sempre un recapito telefonico; le foto non devono superare la dimensione di 1 Mb.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata. Per riproduzioni, anche se parziali, dei testi, è fatto obbligo di citare la fonte.

Folgora

Organo ufficiale del paracadutisti d'Italia



un'occasione per far conoscere i tuoi prodotti!

Oltre 40.000 lettori ogni numero

per la pubblicità sulla rivista Folgora contattare:



Via Rubens, 19 - 20148 Milano

Tel/fax: 031 790 157 E-mail: cranchi@winswake.it

SIT.REP.

di Aldo Falciglia



Altri due militari italiani, Gaetano Tuccillo e Roberto Marchini, il secondo era paracadutista, sono caduti in missione.

Altri due soldati italiani, operando in terra afghana, hanno pagato con la loro vita l'impegno assunto verso la nazione.

È difficile commentare ogni volta questi fatti così tragici, così personali, così delicati. Il rischio è cadere nella retorica o peggio, per scrupolo di sensibilità, di trattarli superficialmente col risultato di sembrare quasi indifferenti. Per questo ci limitiamo, su queste colonne, quasi sempre, a riportare solo la nuda cronaca, fatta di rabbia, dolore, compassione ma anche tanta compostezza.

La compostezza dei loro cari, che seppur affranti dal dolore, non rinnegano le scelte effettuate dai loro congiunti. La compostezza espressa dai loro commilitoni, i quali mai, e sottolineo mai, si sono lasciati prendere da sentimenti di rivalsa o peggio di vendetta; ma che portano nel loro cuore un dolore che nessuno potrà comprendere o descrivere; e nonostante ciò continuano a comportarsi da professionisti quali essi sono, tra i migliori al mondo.

Questo il «paese» reale lo percepisce, al di là di sterili e alquanto inutili e controproducenti discussioni politiche, fatte solo per avversare l'antagonista di turno.

L'esempio di quanto affermo è stato dato dalla popolazione della città di Torino che ha accolto i paracadutisti in congedo e le altre Associazioni d'Arma, nel 3° raduno Assoarma, con applausi non certo pilotati, parole d'affetto e d'incitazione, che provenivano dai loro sentimenti più puri. Applausi rivolti a noi che sfilavamo ma sicuramente indirizzati a chi non poteva esserci perché impegnato in Afghanistan, Libano, Bosnia, cioè agli uomini e alle donne di una delle poche Istituzioni che in questi anni si è guadagnata, sul campo, anche con il sacrificio dei suoi caduti, il rispetto di tutti: le nostre Forze Armate.

Deceduto in Afghanistan il 1° c.le maggiore, geniere paracadutista, Roberto Marchini



Al suo ultimo giorno di missione, prima di rientrare per una breve licenza, il primo caporal maggiore Roberto Marchini, 28 anni, originario di Caprarola (Viterbo), geniere-paracadutista dell'8° Reggimento genio guastatori «Folgore» di Legnago, è morto in Afghanistan in seguito all'esplosione di un ordigno artigianale improvvisato (IED) a circa 3 chilometri a ovest dalla «Fob Lavaredo», la base avanzata del contingente italiano nel distretto di Bakwa, nella provincia di Farah. Marchini faceva parte di un team per la «bonifica degli itinerari» inserito in un dispositivo più ampio, di 56 militari, tutti della Task Force South-East: c'erano anche un plotone di fucilieri paracadutisti, un team

sanitario e un team interforze per il controllo aereo. Insieme agli italiani – che erano a bordo di 13 veicoli «Lince», un «Buffalo» e un «Coguear», tutti mezzi con particolari protezioni antimine – anche 30 militari dell'Esercito afgano, su altri sei veicoli. Soldati italiani ed afgani stavano conducendo un'operazione di ricognizione finalizzata all'individuazione di un'area idonea alla realizzazione di una base permanente delle Forze di sicurezza afgane lungo la strada n. 515, nel tratto compreso tra gli abitati di Bakwa e Farah. La base, che sarà realizzata da un reparto del Genio statunitense, è ritenuta strategica perché dovrebbe consentire il controllo di un'arteria molto importante in un'area «sensibi-

Guastatori paracadutisti ricercano ordigni

le, oggetto negli ultimi tempi di numerosi attacchi e ritrovamenti di IED».

Alle 7,00 locali circa (le 4.30 in Italia), a circa 3 chilometri e mezzo dalla base avanzata «Lavaredo», proprio lungo la strada n. 515, il team per la bonifica itinerari ha fermato il convoglio a 100 metri da un punto ritenuto pericoloso. I militari sono scesi dai mezzi, assumendo una formazione «a V rovesciata», con il nucleo cinofilo antimina in testa. Durante il controllo dell'area il team ha individuato tre possibili IED nei pressi del punto pericoloso: è stata quindi messa in sicurezza la zona e chiesto alla base l'intervento degli artificieri, giunti sul posto alle 7.55.

Mentre il team di artificieri iniziava l'intervento, il team di bonifica degli itinerari continuava le attività per la messa in sicurezza della zona e per l'individuazione di un passaggio sicuro che evitasse il punto pericoloso.

È stato proprio nel corso di quest'attività, alle 8,00 circa, che il caporal maggiore Marchini, che si trovava alle spalle del nucleo cinofilo per assicurarne la protezione, «veniva investito dall'esplosione di un ordigno, presumibilmente una mina anti-persona, perdendo immediatamente la vita».

Il parà di Viterbo «è il ventiquattresimo soldato italiano morto in Afghanistan a causa di uno IED», ha detto il Ministro della Difesa La Russa, aggiungendo che dei 40 militari italiani morti dal 2004, quando è cominciata



Roberto Marchini a bordo di un veicolo «Lince»



L'arrivo della salma a Ciampino

la missione Isaf della Nato, «30 sono stati vittime di atti ostili, gli altri di incidenti o malori».

LEGNAGO: IL DOLORE DEI COLLEGHI

Commozione e profondo dolore tra i commilitoni dell'8° Reggimento guastatori di Legnago, in provincia di Verona. Era giunto a Legnago il 2 agosto del 2005. «Una persona eccellente. Un ragazzo d'oro sempre allegro» è il suo ricordo in caserma. Marchini era molto legato alla divisa, «attaccato al suo dovere», e sul piano professionale è ricordato come un «eccellente guastatore» facente parte di un team specializzato proprio nell'opera di ricognizione e individuazione degli ordigni.

Lorenzo Biffoli, il capitano della compagnia dell'8° Reggimento genio guastatori, di cui Marchini faceva parte, lo descrive come un paracadutista «dedito al suo lavoro e altamente specializzato». «Marchini era di stanza nel nostro reggimento da cinque anni – spiega il capitano -. Faceva parte di una componente d'élite. Aveva già altre missioni alle spalle, in Libano e in Afghanistan. Era un militare eccellen-

te, dal punto di vista professionale e umano». Marchini aveva superato tutti i corsi di specializzazione da lui svolti, sia il Minex che l'Acrt (Advanced Combat-Engineer Reconnaissance Team), entrambi per il trattamento e la bonifica degli ordigni improvvisati.

LUTTO - Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso «la gratitudine e il profondo cordoglio del Paese»

per la morte del caporal maggiore Marchini. Lo stesso ha fatto, tra gli altri, il ministro della Difesa Ignazio La Russa.

SCHIFANI: NON SARÀ DIMENTICATO

«Signor Generale, è con il più profondo dolore che ho appreso della morte del Primo Caporal maggiore Roberto Marchini caduto oggi in un agguato mentre era impegnato in una missione a Bakwa. Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo piangere il sacrificio di un coraggioso soldato, impegnato a difendere la sicurezza internazionale e la pace. È un ennesimo crimine contro i militari italiani, un sacrificio che non deve essere dimenticato e che merita il più alto rispetto da parte delle Istituzioni e di tutti i cittadini». Così il Presidente del Senato, Renato Schifani, «In questo triste momento – conclude il presidente del Senato – la prego di far giungere, a nome mio personale e dell'Assem-

blea di Palazzo Madama, alla famiglia del Caduto e a tutte le Forze Armate le mie più sincere condoglianze e la mia più affettuosa vicinanza»

GRANDE COMPOSTEZZA – «I genitori di Roberto Marchini, il padre Francesco e la mamma Pina, hanno reagito con grande compostezza e dignità alla notizia della morte del proprio figlio, di appena 28 anni, avvenuta in Afghanistan» ha detto il generale Giuseppe Pilosio, vicecomandante del Comando militare della Capitale. È toccato a lui, informare la famiglia dell'uccisione del militare.

CAPRAROLA: LUTTO CITTADINO – Da casa Marchini è uscito in lacrime il sindaco di Caprarola, Eugenio Stelliferi: «Roberto era un ragazzo semplice, rispettoso, onesto, leale con tutti. Un grande lavoratore che non si tirava mai indietro e nei momenti liberi aiutava il padre artigiano. La notizia della sua morte adolora tutta la comunità». «Lo conoscevo – ha aggiunto – e co-



I familiari e i paracadutisti accompagnano Roberto Marchini nel suo ultimo lancio



Un commilitone di Marchini porta il suo basco amaranto e le sue decorazioni

il padre, la madre e la sorella, hanno seguito il feretro e il cuscino rosso con le decorazioni e il basco amaranto portato da un commilitone di Roberto Marchini.

LE ESEQUIE – La bara, dopo gli onori militari, è entrata all'interno della basilica a spalle da sei commilitoni e sistemata davanti all'altare. Sopra, una foto con la faccia sorridente del giovane parà dell'8° Reggimento Genio guastatori di Legnago, che avrebbe compiuto 29 anni tra qualche giorno. La Basilica è gremita di militari e di semplici cittadini venuti a dare l'ultimo saluto al paracadutista originario di Caprarola, in provincia di Viterbo.

Il 1° c.le magg. guastatore paracadutista Roberto Marchini, di pattuglia in Afghanistan



«Roberto resta messaggero di pace, discepolo di quella civiltà dell'amore, che rende possibile ciò che è giusto. L'amore lo ha chiamato in un deserto». Monsignor Vincenzo Pelvi, ordinario militare, nella sua omelia ricorda così il caporal maggiore Roberto Marchini ucciso martedì scorso nell'esplosione di un ordigno in Afghanistan. Ai funerali di Stato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, a Roma, tra i presenti, in prima fila, anche l'on. Gianfranco Paglia, già paracadutista della Folgore, il presidente del Senato Renato Schifani, il presidente della Camera Gianfranco Fini, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, il ministro della Difesa Ignazio La Russa ed il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta.

nosco bene tutta la sua famiglia. È brava gente, semplice. Per tutto il paese è un giorno tristissimo, di lutto e di dolore». Sono tutte a mezz'asta le bandiere negli edifici pubblici di Caprarola: «Il giorno dei funerali – ha aggiunto – verrà proclamato il lutto cittadino. Inoltre verrà allestita una camera ardente dove tutti i cittadini di Caprarola potranno rendere omaggio alla salma di Roberto». Circa due anni e mezzo fa, il Comune di Caprarola aveva premiato con una medaglia ricordo tutti i militari residenti in paese che avevano partecipato a missioni all'estero. In quei giorni Roberto Marchini si era appena arruolato nell'Esercito.

L'ARRIVO DELLA SALMA – In un clima di silenzio e di profon-

da commozione, il feretro, avvolto nel tricolore, è stato fatto scendere dal C130 da 6 commilitoni del primo caporal maggiore, Roberto Marchini, come lui dell'8° Reggimento Genio Guastatori di Legnago (Verona). Pochi istanti dopo la benedizione da parte dell'Ordinario militare, arcivescovo Vincenzo Pelvi, e l'omaggio del Ministro La Russa che ha toccato la bara con la mano destra la bara. Subito dopo, sulle note del «Silenzio» gli onori militari resi dal picchetto dell'8° Reggimento Genio Guastatori di Legnago e da un picchetto Interforze. Tra i presenti ad accogliere la salma, anche il sindaco di Caprarola Eugenio Stelliferi ed il parroco, Don Mimmo Ricci. Affranti dal dolore, stretti l'un l'altro

L'inaugurazione del monumento al paracadutista di Torino da sinistra: il Cons. Naz. Guglielmo Marra, la contessa Lodovica Marengo, il Pres. Naz. Giovanni Fantini, il presidente del Consiglio comunale Giovanni Maria Ferraris e Bruno Giaretto



RADUNO ASSOARMA A TORINO

2-3 luglio 2011

(Servizio fotografico Massimiliano Silva)

Nei giorni 2 e 3 luglio scorsi il terzo raduno nazionale ASSOARMA (Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma) ha avuto il suo culmine nella splendida città di Torino, con la partecipazione di numerosi paracadutisti, intervenuti da ogni parte d'Italia.

Il Consiglio Nazionale opera dal 15 dicembre 1998 ed ha personalità giuridica dal 21 aprile 2008. A oggi fanno parte del Consiglio 34 Associazioni che rappresentano circa un milione di iscritti di tutte le Forze Armate e Corpi Armati dello Stato. Si è trattato del 3° Raduno, organizzato dal Consiglio, dopo

quelli di Gorizia il 15-16 settembre 2001 e di Trieste l'1 e 2 novembre 2008 (90° della prima Redenzione della città). Il Raduno ha concluso formalmente e anche simbolicamente tutti i raduni militari che si sono sviluppati a Torino nel primo semestre del 150° Anniversario dell'Unità Nazionale, allo scopo di

evidenziare nella prima Capitale d'Italia il contributo militare alla formazione e crescita della Patria di tutti.

Per la verità i paracadutisti della sezione di Torino avevano già cominciato da mesi ad attivarsi per fornire appoggio ai loro commilitoni che sarebbero intervenuti; fornendo inoltre un



I paracadutisti dell'ANPd'I atterrano davanti alle tribune con una spettacolare fumata tricolore

ginale, ad una mostra tematica nel palazzo della Regione, dedicata alle Associazioni d'Arma che avrebbero partecipato al raduno. Poi, con una brillante operazione, sono riusciti, in tempi ridottissimi, ad inaugurare un bellissimo monumento al paracadutista, che nella città della Mole era ancora assente. Madrina dell'inaugurazione la



grande contributo all'organizzazione di ASSOARMA. Guglielmo Marra insieme a Dario Ponzetto e a molti paracadutisti piemontesi, si sono prodigati perché tutto si svolgesse per il meglio e ci sono egregiamente riusciti. Per prima cosa hanno partecipato con diverso materiale espositivo, ori-



Il saluto del Presidente della Repubblica on. G. Napolitano

Roma, 3 luglio 2011 – Il Presidente della Repubblica, On. Giorgio Napolitano, in occasione del terzo raduno del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, organizzato a Torino nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ha inviato al Presidente, gen. Mario Buscemi, un messaggio in cui esprime il suo «deferente omaggio a quanti, servendo il Paese, sono caduti nell'assolvimento del proprio dovere. Le Associazioni d'Arma, custodi di valori e tradizioni e depositarie della memoria dei più nobili esempi di amor patrio, costituiscono costante riferimento e fonte di ispirazione per gli uomini e le donne in uniforme che prestano la propria opera al servizio delle istituzioni democratiche per la salvaguardia della sicurezza e della pace. Il raduno, tradizionale occasione per un proficuo confronto tra appartenenti alle varie armi, specialità e corpi armati dello Stato, in servizio ed in congedo, sia anche occasione quest'anno per riaffermare la crescente importanza del legame fra cittadini e istituzioni militari nella nostra società in rapida trasformazione, nel cui ambito le Forze armate svolgono, ormai quotidianamente, un ruolo costruttivo indispensabile. Nell'esprimere il mio apprezzamento per l'opera compiuta dal Consiglio e dalle singole Associazioni aderenti, desidero far pervenire a tutti i convenuti il più caloroso saluto e l'augurio per la piena riuscita dell'evento».



ciazioni, dopo le allocuzioni delle Autorità tra cui il generale di C.A. Biagio Abrate, Capo di Stato Maggiore della Difesa, che ha avuto parole di elogio per le Associazioni d'Arma, tutta l'organizzazione e il suo presidente, il generale C.A. (ris.) paracadutista, Mario Buscemi.

Il passaggio dei paracadutisti è stato contrassegnato da scrosci di applausi e attestati di stima, da parte del numeroso pubblico presente, che ha salutato «gli emblemi e i volti di un'Italia che ha servito e che serve...».

Aldo Falciglia



sentanti delle 34 Associazioni delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato con i loro familiari, che hanno tinto le vie e le piazze della città dei variopinti colori delle loro mostrine e delle divise di tutte le armi e specializzazioni di Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia e di tutte le realtà associative militari di categoria.



contessa Lodovica Marengo figlia del capitano conte Emilio Paolo Marengo di Moriondo, comandante della sesta compagnia «Grifi» a El Alamein; accompagnata da Bruno Giaretto figlio della Medaglia d'Oro al Valor Militare di El Alamein, sergente Mario Giaretto, anch'egli torinese, la cui effigie al momento del lancio, è raffigurata sul monumento.

La manifestazione finale domenica 3 luglio ha raccolto a Torino migliaia e migliaia di rappre-

I paracadutisti con in testa il loro Medagliere Nazionale e il Presidente, gen. Giovanni Fantini, hanno partecipato, come detto numerosi, oltre un migliaio la stima approssimativa. Tra loro una rappresentanza di paracadutisti francesi, che hanno voluto condividere con i loro «camerades» questa bellissima festa.

Il numeroso pubblico ha molto gradito i lanci organizzati dall'ANPd'I che hanno dato inizio al defilamento di tutte le asso-



Milano ricorda i militari caduti in tempo di pace



Alcuni dei paracadutisti dell'ANPd'I che hanno reso onore ai caduti

In occasione del 18° anniversario dei combattimenti al check-point «Pasta» di Mogadiscio, la Provincia di Milano ha promosso una cerimonia in memoria di tutti i militari italiani caduti in missione di mantenimento della pace, davanti al cippo che li ricorda ai giardini del «Verziere» situato in pieno centro a Milano.

Il combattimento ricordato per l'occasione, fu il primo che l'Esercito Italiano sostenne dopo il secondo conflitto mondiale. Costò la vita a Pasquale Baccaro,

del 186° Reggimento della Brigata paracadutisti «Folgore», Andrea Millevoi, sottotenente del Reggimento Lancieri di Montebello, e Stefano Paolicchi, sergente maggiore del 9° Reggimento paracadutisti d'assalto «Col Moschin»; tutti decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Oltre a numerosi feriti e mutilati tra i quali il maggiore paracadutista Gianfranco Paglia anch'esso decorato di M.O.V.M.

Presenti alla cerimonia il presidente della Provincia di Milano, On. Guido Podestà, rappresen-

tanti del Comune di Milano il presidente del Consiglio provinciale, Bruno Dapei, e gli assessori regionale e comunale alla Sicurezza, Romano La Russa e Marco Granelli.

Tra le autorità militari il generale di C.A. Giorgio Battisti comandante del Comando di corpo d'armata NATO di reazione rapida di Solbiate Olona e il Generale di Brigata Camillo De Milato comandante militare dell'Esercito in Lombardia. Presente anche il Presidente Nazionale dell'ANPd'I generale Giovanni Fanti-



ni, il Medagliere Nazionale dei paracadutisti d'Italia, accompagnato da un buon numero di paracadutisti lombardi.

Dopo gli onori ai caduti e le allocuzioni, il gen. Fantini ha letto la preghiera del paracadutista e ricordato il sacrificio dei nostri militari, con particolare riferimento ai combattimenti della Somalia da lui vissuti in prima persona.

A seguire, il presidente Podestà ha consegnato, presso la Sala Affreschi di Palazzo Isimbardi, riconoscimenti a: Luca Barisonzi (la madre, signora Clelia Novella, ha ritirato la targa), alpino dell'8° Reggimento gravemente ferito lo scorso 18 gennaio in Afghanistan e tuttora ricoverato all'ospedale di Niguarda a Milano; al maresciallo paracadutista Giampiero Monti, Medaglia d'Argento al Valor Militare, ricevuta proprio per la sua partecipazione alla missione italiana in So-



Le autorità presenti ai giardini del Verziere



A margine della cerimonia due vecchi commilitoni si incontrano per commemorare i caduti lasciati in terra somala. A sinistra il m.llo Monti a destra il m.llo Scorrano, all'epoca dei fatti giovani sottufficiali del 183° Rgt. «Nembo» a Mogadiscio

malia, dove rimase gravemente ferito, durante i combattimenti citati.

Nella sua allocuzione il presidente Podestà ha ricordato anche l'ultima vittima, tra i militari italiani in missione: «La morte del caporal maggiore dell'Esercito Gaetano Tuccillo, ucciso sabato scorso in Afghanistan, ci unisce oggi nel ricordo dei tanti militari caduti nelle missioni di pace. Tuccillo costituisce, come tanti donne e uomini con le stellette, un esempio per l'impegno e il coraggio finalizzati al ripristino della democrazia, della civiltà e della pace nei territori martoriati da feroci guerre. La no-

stra presenza presso alcuni scenari difficili del versante internazionale è, d'altra parte, caratterizzata dalla sensibilità che contraddistingue l'operato dei nostri soldati».

Al termine delle cerimonie il Presidente Nazionale, gen. Fantini, ha consegnato, a nome di tutta l'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia una somma in denaro alla signora Clelia Novella, madre dell'alpino Luca Barisonzi, quale contributo alle ingenti spese di degenza che sopporta, a testimonianza della fratellanza che accomuna tutti i militari di ogni Arma e specialità.

Aldo Falciglia



Il m.llo Monti con il Presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà



Il Presidente Fantini consegna alla Sig.a Novella un contributo, donato da tutti i paracadutisti dell'ANPdI, all'alpino Luca Barisonzi

I paracadutisti ricordano i fatti d'arme di Filottrano

Sabato 9 luglio giornata intensa e all'insegna della memoria paracadutistica nelle Marche. Il mattino alle ore 10.00 presso il passo del Bidollo, sulla riva destra del fiume Chienti, semplice ma intensa e significativa cerimonia in memoria dei paracadutisti del Nembo caduti nel giugno 1944 nell'azione risolutiva dell'attraversamento del Chienti ultimo importante ostacolo per la conquista della Città di Macerata.

Davanti al monumento dedicato ai Caduti e alla presenza del Prefetto di Macerata, di Sindaci delle città di Tolentino e Macerata con i loro gonfaloni, di rappresentanti delle autorità militari, dei labari delle associazioni d'arma, dell'Associazione Nembo, delle delegazioni straniere dell'UNP di Thionville (Francia) e dei Paracommando di Arlon (Belgio) e soprattutto di alcuni inossidabili reduci del Nembo dopo l'alzabandiera, la deposizione di corone d'alloro e la benedizione del parroco don Silvano è stato eseguito in un clima di generale commozione l'appello dei caduti. I discorsi celebrativi delle autorità convenute hanno concluso la cerimonia impeccabilmente presenziata da un picchetto in armi del 183° Reggimento Paracadutisti Nembo venuto appositamente da Pistoia con il Comandante del distaccamento Ten.Col. par Maurizio Zanchi.



Il pomeriggio a Filottrano le celebrazioni del 67° Anniversario della Battaglia, organizzate come di consueto di concerto con l'Amministrazione Comunale e con il patrocinio

della Provincia di Ancona, hanno avuto inizio con il raduno dei partecipanti in Piazza del Comune, lo schieramento del picchetto del 183° Rgt. Par. «Nembo» e la descrizione

dei fatti salienti negli otto giorni di battaglia con la conquista di Filottrano il 9 luglio 1944 da parte dei paracadutisti della Divisione Nembo che pagarono il pesante tributo di





135 caduti e 287 feriti. Dopo l'alzabandiera e la deposizione di una corona di alloro all'interno del loggiato del Comune davanti alla lapide che

riporta i nominativi dei 135, il corteo si è mosso percorrendo le principali vie della città deponendo corone di alloro al monumento dedicato ai Cadu-

ti di tutte le guerre, al monumento dei 10 Fucilati il 30 giugno 1944 e al Cippo dedicato alla Nembo davanti al quale si sono tenuti i discorsi celebrativi. Particolarmente intensa e toccante è stata l'allocuzione del reduce Vandalo Mei che insieme agli altri reduci presenti ha fatto dono alla città di Filottrano, nelle mani del Sindaco avv. Francesco Coppari, dell'ormai mitico striscione «Divisione Paracadutisti Nembo l'Eroica» da collocare nel Memoriale dedicato alla Battaglia. La Santa Messa in suffragio dei Caduti concelebrata da don Giuseppe Carne-

vale, 98 anni, all'epoca uno dei cappellani militari della Divisione Nembo, alla quale hanno partecipato le autorità presenti ed in particolare il viceprefetto di Ancona, ha chiuso la parte ufficiale della Cerimonia che ha visto intervenire in massa la popolazione della Città di Filottrano. La serata è continuata con un «rancio paracadutista» presso un locale nella campagna di Filottrano in uno spirito di grande cameratismo tra paracadutisti in armi, reduci, soci delle varie sezioni ANPd'I intervenute e popolazione filottranese.

Mauro Piccioni



Il 1° luglio a Savignano s/P è stata inaugurata una nuova area verde cittadina al par. Carlo Colombini, caduto nel disastro della Meloria.

Dopo tanti anni, con l'intermediazione di Paolo Frediani, i paracadutisti della provincia di Modena, sono riusciti ad ottenere l'intitolazione.

Alla cerimonia erano presenti le rappresentanze delle sezioni ANPd'I di Carpi e Modena, il Col. par. Covili, le locali Associazioni d'Arma, e gli anziani genitori di Colombini, arrivati al culmine della commozione con il triplo grido FOLGORE!

PAR. CARLO COLOMBINI! PRESENTE!

Mons. Teti benedice il monumento dedicato a Alessandro Di Lisio



A Campobasso scoperta una stele per Alessandro Di Lisio

(foto cortesia Gino Calabrese – con il contributo di redazione informaMolise)

«**C**hi non vive per servire, non serve per vivere» è la frase scolpita sul cippo di pietra dedicato al geniere guastatore paracadutista Alessandro Di Lisio, caduto a Bakwa il 14 Luglio del 2009. La stele è stata scoperta nel giardino alle spalle del monumento ai caduti della città natale di Alessandro, Campobasso, esattamente due anni dopo la sua scomparsa (vedi «Folgore» n. 7 del luglio 2009).

Il monumento, realizzato dal maestro Mario D'Alessandro, avvolto nel tricolore, è stato scoperto alla presenza delle autorità militari, civili e politiche, benedetto dal cappellano

militare monsignor Gabriele Teti. Deposta una corona d'alloro. Le lacrime e la commozione di tutti, di mamma Dora, del papà di Alessandro, Nunzio e le sorelle. C'era anche il nipotino, di appena un anno. Assenti il Sottosegretario alla Difesa, On. Crosetto e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Valotto, trattenuti nella capitale per l'altro lutto che ha di nuovo colpito l'8° Rgt. Guastatori paracadutisti. Il sindaco di Campobasso, Sen. Luigi Di Bartolomeo non è riuscito a trattenere l'emozione. «Questo monumento ricorda ai giovani che lo guardano, in un luogo dove si ritrovano, come la libertà di cui godo-



no, il benessere e la serenità, sono anche frutto del sacrificio di ragazzi i quali fanno il lavoro di Alessandro» ha detto. Tra i partecipanti, intervenuti,

a titolo personale, affrontando un viaggio di oltre 1.400 chilometri, anche alcuni guastatori paracadutisti dell'8° Rgt. Folgore di Legnago, il suo reggi-



In alto: il par. Careddu accompagnato dal padre di Alessandro Di Lisio e dal ten. par. Donato Bruno saluta il Sen. Luigi Di Bartolomeo, sindaco di Campobasso

A fianco: il Sig. Prefetto di Campobasso, Dr. Stefano Trotta, legge le parole di Alessandro scolpite sul cippo

mento. Tra loro, purtroppo ancora su una sedia a rotelle, il par. Simone Careddu, accompagnato dal ten. par. Giacomo Donato Bruno, entrambi sul

mezzo di Alessandro quando è avvenuto l'attentato. Amici che non lo dimenticheranno mai, soldati che fanno il proprio dovere rischiando la vita, come ha sottolineato il comandante regionale dell'Esercito, generale, Aldo Piccotti. «Non tutti sono disposti a rischiare la vita per gli altri».

La commemorazione di Alessandro Di Lisio è avvenuta nello stesso giorno in cui la salma di un altro soldato, Roberto Marchini, anche lui geniere paracadutista dei guastatori

Folgora di Legnago (28 anni, anche lui caduto in Afghanistan), rientra in Italia. In serata i funerali. La madre di Alessandro ha voluto così manifestare la sua vicinanza alla mamma di Roberto: «Un abbraccio a te che condividi il mio stesso dolore. Un dolore forte e inconsolabile».

Monsignor Gabriele Teti, cappellano militare, nella sua omelia si è così espresso: «Mi piace sottolineare, infine, come Alessandro ha consegnato a tutti i nostri giovani, molti ve-

ramente seri e motivati, una fiaccola da alimentare nel cammino bello e complesso del nostro tempo: non esiste altro segno dell'amore, se non quello di chi dona la propria vita per le persone più povere e deboli, con una fiducia senza riserve. Caro Alessandro, ai tuoi cari, ai tuoi colleghi, a noi tutti hai affidato una delicata e lungimirante consegna: ci hai detto che la vita richiede senso di responsabilità, spirito di dovere, dedizione continua (anche se non sempre riconosciuta!), testimonianza di valori vissuti con intelligenza e grande generosità e, a volte, anche con il sacrificio supremo di se. Quindi, per tutto questo, e dal profondo del cuore, grazie Alessandro».

NOTIZIE DAL TEATRO DELL'AFGHANISTAN

Servizio fotografico cortesia: ISAF e P.I.O Herat

30 giugno fonte ANSA

Afghanistan: Isaf, ucciso un capo Haqqani Gruppo considerato responsabile attacco Intercontinental Kabul Ismail Jan, numero due del network Haqqani in Afghanistan è stato ucciso in un raid mirato in cui sono morti diversi altri talebani. Lo annuncia l'Isaf. La rete Haqqani è considerata responsabile dell'attacco all'Intercontinental di Kabul che ha causato 12 morti. Jan è stato ucciso in un bombardamento mirato nella provincia orientale afghana di Paktiya, recita il comunicato dell'Isaf. La rete Haqqani è basata in Nord Waziristan, in Pakistan.

2 luglio fonte ANSA

Afghanistan: Caghaz, esplosione - deceduto un militare italiano

Un militare italiano è rimasto ucciso in un attentato nei pressi del villaggio di Caghaz, (16 chilometri a ovest di Bakwa) in Afghanistan. Si tratta del caporal maggiore scelto Gaetano Tuccillo. Il soldato era a bordo di un mezzo investito dall'esplosione di un ordigno posizionato lungo la strada. Nell'attentato è rimasto ferito a una gamba un secondo militare, un parà del 186° Reggimento Folgore di Siena, che non è in pericolo di vita.

Il mezzo su cui viaggiavano il militare italiano ucciso in Afghanistan e il ferito era un autocarro pesante (Aps) che faceva

parte dell'aliquota logistica del contingente, come ha detto lo Stato maggiore della Difesa, aggiungendo che «il mezzo in questione stava rientrando da un'attività di ricognizione congiunta con l'esercito afgano». L'autocarro, ricostruiscono allo Stato maggiore, è stato coinvolto nell'esplosione di un ordigno «posizionato lungo la strada», nei pressi del villaggio di Caghaz, nella parte orientale del distretto di Farah.

Il caporal maggiore scelto Gaetano Tuccillo, di 29 anni, era nato a Palma Campania (Napoli). Sposato con una infermiera di nazionalità olandese, abitava a Treviso. Appartenente al Battaglione logistico della Brigata «Ariete» di Maniago, in provincia di Pordenone, ex volontario, era rimasto nell'esercito per passione e aveva già svolto altre missioni all'estero.

3 luglio fonte ANSA

Afghanistan: La Russa, graduale rientro completo disimpegno anche delle prime linee entro il 2014
ZOAGLI (GE) - A fine anno è in programma «il graduale rientro dei soldati italiani in più» dall'Afghanistan, afferma il ministro della Difesa La Russa. Contiamo di completare il disimpegno anche delle prime linee entro il 2014. In questa fase - aggiunge riferendosi alla morte di un militare a Farah - i pericoli non diminuiscono anzi possono aumentare. Ma il quadro complessivo ci consente di essere otti-



Il 1° c.le magg. Gaetano Tuccillo, 39° militare italiano deceduto in Afghanistan

misti rispetto ai tempi di consegna delle responsabilità politiche e militare agli afgani.

Notizia dal Teatro del 11 luglio 2011 fonte EI

Afghanistan: operazione congiunta delle forze di sicurezza afgane e dei militari italiani
Sulla base delle informazioni fornite dalle forze di sicurezza afgane e a seguito delle richieste scaturite nel corso degli incontri che il Comandante della Regione Ovest ha avuto negli ultimi giorni con le autorità governative locali, è stata concepita, organizzata e condotta un'operazione congiunta in un'area ad una trentina di chilometri ad est della città di Herat con lo scopo di garantirne la sicurezza. Quasi 700 uomini fra forze speciali e forze di sicurezza afgane,

forze speciali di Isaf e Paracadutisti della Folgore, con l'impiego di elicotteri per il trasporto delle truppe ed il supporto e la sicurezza aerea, hanno operato per ristabilire le condizioni di sicurezza in alcuni villaggi della Provincia di Herat nei quali era stata segnalata la presenza di insurgents.

Mentre i militari italiani garantivano la sicurezza dell'area, le forze afgane hanno controllato diversi villaggi dando così pronta risposta e dimostrazione della capacità di controllo del territorio

12 luglio fonte ANSA

Reportage dall'Afghanistan: Enormi problemi, polizia non decolla. Manca tutto, processo di transizione allo stallo
di Gina Di Meo
PASAB (KANDAHAR) - Non

hanno equipaggiamento, munizioni, sono quasi tutti analfabeti, nonché corrotti; vivono e lavorano ammassati in pochi metri quadrati. È lo stato in cui versa la polizia afgana, l'Anp (Afghan National Police), che insieme all'Ana (Afghan National Army) è tra le principali forze di sicurezza del Paese. Sono loro la chiave per far sì che il processo di transizione raggiunga i risultati sperati: ma lo scenario che si prospetta è tutt'altro che promettente. È la solita mattina incandescente dell'estate afgana. Gli uomini della Task Force Spartan, X Divisione della Montagna di Fort Drum New York, decidono di far visita ad una stazione della polizia distante pochi chilometri - 'clic', come dicono in gergo - dalla base avanzata Pasab. Sono solo 2 chilometri, ma la strada è a dir poco accidentata e all'interno dei Cougar, gli Mrap, i mezzi resistenti alle mine, si percepisce un movimento ondulatorio e sussultorio. Ci si impiega circa mezzora a percorrere una distanza così irrisoria. La stazione si trova in un'area totalmente scoperta e uno dei soldati americani ci esorta a non indugiare troppo con le foto, perché potrebbero arrivare i colpi dei cecchini.

È la desolazione quelle che ci si prospetta non appena superata la soglia della stazione di polizia. Per terra, grosse chiazze di sangue: il capo della polizia dice che la notte scorsa si sono fatti vivi i talebani. Hanno ferito un uomo e hanno cercato di abbattere la torretta di controllo. Gli americani chiedono informazioni sulle condizioni dell'agente ferito, ma sembra sia scomparso nel nulla. Tutti gli agenti delle stazioni registrate sono schedati

per cercare di limitare le infiltrazioni. Apparentemente ci sono nuovi arrivi, così la prima operazione degli americani è quella di fotografare con il nome le nuove reclute. La stazione ha in forza una quindicina di uomini, ma metà di loro al momento è via, probabilmente per un licenza. Le condizioni igieniche sono catastrofiche. In pochi metri quadrati, si mangia, si dorme, si lavora e si fanno i propri bisogni. Non c'è acqua corrente, non ci sono frigoriferi; il cibo è lasciato all'aria aperta e al sole rovente per giorni, finché non arriva il prossimo rifornimento.

«Cerchiamo di farli riposare in un dormitorio non lontano da qui - ci dice il maggiore Matthew Graham, a capo della Stability Transition Team - ma sembra un'impresa impossibile. Cerchiamo anche di equipaggiarli con scarponi e uniformi, ma alla fine li troviamo sempre in pantofole. La maggior parte delle volte, vendono il loro equipaggiamento per arrotondare». In verità non hanno nemmeno il carburante per riempire le taniche: probabilmente hanno venduto anche quello, quindi per loro è molto più conveniente vivere nella stazione. Non che ci sia un vero letto o una brandina: il massimo che si può usare è una coperta buttata per terra tra i rifiuti. «Abbiamo le armi, ci dicono, ma non abbiamo le munizioni. Come facciamo ad usarle? Oggi sono sobri - continua il maggiore Graham - è un buon risultato». In realtà sembrano appena risvegliati da un sonno profondo o in uno stato di 'assenza'. Sono palesemente sottopeso, quasi non si reggono in piedi e i loro sguardi sembrano persi. Chissà se la loro mente tratterrà qualcosa della veloce



Paracadutisti in operazione di controllo e perlustrazione

lezione che i soldati americani hanno tenuto su come impugnare un fucile e come rispondere, in caso di attacco. La mattina con l'Anp passa presto e sulla strada del ritorno il maggiore Graham si lascia andare in un'esternazione: «Forse ci vorranno generazioni, prima che le cose possano cambiare».

12 Luglio 2011

fonte quotidiano AVVENIRE

«I miei italiani, soldati e figli eccezionali»

Da HERAT intervista al generale

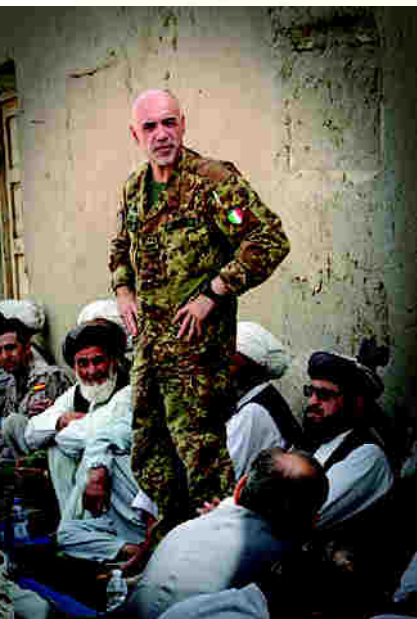
C. Masiello è comandante della Brigata Paracadutisti Folgore, da tre mesi nuovamente in Afghanistan per comandare il settore Ovest di Isaf, con base a Herat.

Iniziamo purtroppo dall'attentato i cui ha perso la vita il caporal maggiore Gaetano Tuccillo: è la prima volta che un uomo sotto il suo comando perde la vita?

Sì è la prima volta che uno dei miei uomini perde la vita durante una operazione.



Ufficiali della Guardia di Finanza mentre istruiscono personale delle Forze di Sicurezza afgano



Il generale Carmine Masiello comandante della Brigata Paracadutisti e delle Forze ISAF del RCWEST in una «Shura» con «elders» dei villaggi

di gratitudine e stima a tutte le famiglie dei nostri militari ed in particolar modo a quelle dei nostri caduti.

Quanti uomini ha sotto il suo comando?

Circa 8.000, metà dei quali italiani. Poi ci sono circa 2.000 americani e 2.000 spagnoli, oltre a contingenti più piccoli provenienti da altri Paesi.

Qui nella base di Herat le condizioni di vita sembrano spartane ma confortevoli, avete ristoranti, una palestra. Ma come sono le condizioni di vita delle basi avanzate?

Molto diverse. Abbiamo basi avanzate nelle quali si trovano raggruppamenti più piccoli, fino a una squadra di una decina di elementi. Vivono in condizioni dure e operano in situazioni ambientali molto aspre. Devono pattugliare il territorio e cercare di impedire che gli insorgenti

Che cosa prova un comandante in situazioni come queste? Dolore ed un senso di impotenza. Ciò detto gli uomini sotto il mio comando sono professionisti eccezionali e svolgono il loro lavoro spesso ben oltre il senso del dovere. Molti di loro, per età, potrebbero essere i miei figli per cui, come comandante e prima di tutto come padre posso solo dire che sono fiero di loro. Vorrei rivolgere un pensiero



Il 1° c.le magg. guastatore paracadutista Roberto Marchini, 40° caduto italiano in Afghanistan

possano tentare di farvi ritorno. Quanto tempo vi restano?

Sei mesi, ininterrotti.

Parliamo delle forze afgane. Com'è il loro livello di efficienza?

Intanto i numeri sono significativi. Nel mio settore operano già 9.000 soldati e 7.000 poliziotti afgani. Dal punto di vista qualitativo, poi, dopo aver sviluppato la componente della fanteria, stiamo provvedendo a formare artiglieri e genieri, così da rendere le loro unità sempre meno dipendenti dal sostegno Isaf.

E in termini operativi?

Nessuna operazione militare è condotta senza il coinvolgimento massiccio di truppe afgane. Ormai l'Ana (l'esercito afgano) dispone di un numero significativo e crescente di forze speciali di ottimo livello.

Che tipo di operazioni svolge?

Quello su cui ci concentriamo è tenere aperte le vie di comunicazioni intorno alla highway numero 1 (l'anello, che collega tutto il Paese), la zona della città di Herat con l'aeroporto e le vie di comunicazione verso Iran e Turkmenistan. E oggi, qui, assistiamo soprattutto ad attacchi mordi e fuggi, suicidi o con bombe sulla strada.

Vittorio E. Parsi

Notizia dal Teatro del 12 luglio 2011 fonte El Afghanistan: Bakwa.

Esplosione - deceduto un militare italiano

Nella mattinata di oggi a circa 3 chilometri a ovest della Forward Operating Base «Lavaredo» nel distretto di BAKWA (Provincia di Farah) un militare italiano è deceduto a seguito dell'esplosione di un ordigno.

Nell'esplosione, la cui natura è

in corso di accertamento, è deceduto il primo caporal maggiore Roberto Marchini di Viterbo, appartenente all'8° Reggimento Genio Guastatori Folgore di Legnago (VR), nato nel 1983. La famiglia del militare è stata avvisata.

14 luglio fonte ANSA Afghanistan: gen. Branciforte, siate prudenti non vogliamo eroi. 422 fucilieri San Marco partono per missione, saluto a Brindisi

«Siate prudenti, non date mai nulla per scontato. Noi non vogliamo eroi. Vogliamo soltanto che torniate a casa tutti sani e salvi tra qualche mese. In bocca al lupo». È l'invito rivolto dal Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, ammiraglio di squadra Bruno Branciforte, ai 422 fucilieri di Marina del reggimento San Marco che si apprestano a partire per l'Afghanistan da dove continuano ad arrivare notizie di attentati e tensioni. Il reggimento opererà nella task force «Leone» a cui si aggiungeranno altri gruppi tattici dell'Esercito italiano.

14 luglio fonte ANSA Giunta a Roma la salma del primo caporal maggiore Roberto Marchini

È giunta a Roma la salma del primo caporal maggiore Roberto Marchini, ucciso martedì scorso nell'esplosione di un ordigno in Afghanistan. In un clima di silenzio e di profonda commozione, il feretro, avvolto nel tricolore, è stato fatto scendere dal C130 da 6 commilitoni del primo caporal maggiore, Roberto Marchini, come lui dell'8° Reggimento Genio Guastatori di Legnago (Verona). Pochi istanti dopo la benedizione

da parte dell'Ordinario militare, arcivescovo Vincenzo Pelvi, e l'omaggio del Ministro La Russa che ha toccato la bara con la mano destra la bara. Subito dopo, sulle note del 'Silenzio' gli onori militari resi dal Picchetto d'onore dell'8° Reggimento Genio Guastatori di Legnago e da un picchetto Interforze.

15 luglio fonte ANSA

Ultimo saluto al parà: monsignor Pelvi in omelia, Roberto seminava amore Il basco amaranto dei parà della Folgora appoggiato sul Tricolore che ricopre il feretro, le note del Silenzio: l'ultimo saluto al primo

pubblica Giorgio Napolitano, impegnato a Zagabria.

18 luglio fonte ANSA

Afghanistan: Petraeus lascia comando nato ad Allen: sarà a capo Cia al posto di Panetta ora a capo difesa USA
KABUL – Dal comando Nato di Kabul al quartier generale della Cia, a Langley, in Virginia, a pochi chilometri dalla Casa Bianca: il generale Usa David Petraeus, figura simbolo dell'ultima fase della guerra in Afghanistan, nel corso di una cerimonia ufficiale ha oggi passato ufficialmente la mano al suo successore, il generale dei Marines John Allen e si prepara a

critiche verso il «comandante in capo», Barack Obama.

Petraeus assume la guida della Cia al posto di Leon Panetta, che da settimane è il nuovo capo del Pentagono. Il suo trasferimento coincide con la fine della fase di combattimenti sul campo contro i talebani e l'inizio del ritiro delle forze occidentali, avviato alcuni giorni fa col ritorno a casa dei primi 800 soldati Usa. Una fase, quella del disimpegno militare da parte dei 140 mila militari Nato ancora di stanza in Afghanistan, che si completerà nel 2014, con il passaggio pieno di tutti i poteri nelle mani delle autorità locali. Ma il suo addio a Kabul cade in un momento delicatissimo per l'Afghanistan.

L'attività di addestramento delle forze di sicurezza afgane continua senza sosta e dà buoni frutti. Tuttavia le violenze si stanno intensificando. A ricordarlo c'è stato pochi giorni fa l'omicidio del fratellastro del presidente Hamid Karzai, Ahmed Wali, e lo stillicidio di attentati suicidi che continua a insanguinare il Paese. Malgrado l'impegno occidentale, appare chiaro a tutti che la lotta contro i ribelli sarà ancora dura e il esito è ancora incerto. «Siamo riusciti a ottenere importanti risultati – ha detto Petraeus nel suo intervento di saluto a Kabul – grazie alle nostre campagne militari. Noi, Forze Nato, assieme ai nostri partner afgani, abbiamo bloccato l'espansione talebana e assicurato un futuro nella stragrande maggioranza del territorio afgano». Petraeus ha quindi sottolineato i progressi della coalizione nelle province del sud, e la forte riduzione degli attacchi ribelli nell'ultimo anno. «Tuttavia – ha aggiunto –



Il generale dei Marines John Allen nuovo comandante di ISAF

nonostante queste buone notizie, frutto di enormi sforzi, anche durante il processo di transizione del potere dobbiamo tenere gli occhi bene aperti di fronte alle sfide del futuro». Anche il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha reso omaggio a Petraeus, lodando da Bruxelles il suo «eccezionale contributo» che ha fatto dell'Afghanistan un Paese «più forte rispetto a quello che aveva trovato». «Lo ringrazio per il suo instancabile impegno nei confronti della nostra missione», ha detto Rasmussen che ha al tempo stesso augurato «ogni successo» al suo successore, John Allen. «Il futuro dell'Afghanistan – ha concluso il capo della Nato – è chiaro: un Paese guidato dagli afgani, difeso dagli afgani e che lavora a beneficio degli afgani. Gli insorti potranno cercare di ostacolare questo processo, ma non riusciranno a farlo fallire», ha ribadito Rasmussen. E proprio oggi, il segretario dell'Alleanza partecipa ad una discussione con i ministri degli esteri Ue sul futuro dell'Afghanistan e le relazioni con il Pakistan.



Il generale John Allen a sinistra con il generale Petraeus, nuovo Capo della Cia, ricevono a Kabul Leon Panetta nuovo capo del Pentagono

caporalmaggiore Roberto Marchini, morto in Afghanistan due giorni fa in seguito all'esplosione di un ordigno nel distretto di Bakwa, si è tenuto nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma alla presenza delle massime cariche dello Stato ad eccezione del presidente della Re-

tornare a Washington. Petraeus lascia l'Afghanistan dopo un anno trascorso a capo dell'Isaf, la forza di coalizione internazionale a guida Nato, dove s'era insediato in sostituzione del gen. Stanley McChrystal, costretto a dimettersi dopo un'incauta intervista a Rolling Stone piena di

CON LA FOLGORE A HERAT E NEI FORTINI

Un viaggio tra i paracadutisti italiani: a ciascuno il suo

Seconda ed ultima parte

Dal nostro inviato Walter Amatobene

– Ove non specificato fotografie dell'autore –

L'ATMOSFERA DEI PLOTONI DELLA FOLGORE:

«UNA PER TUTTI QUELLA DEL PLOTONE ZELIG»

La guasconeria dei paracadutisti serve per esorcizzare fatica e pericolo. C'è dai tempi di Tarquinia e ne sanno qualcosa i ferrovieri di quel tempo che riportavano alla scuola i paracadutisti dalla libera uscita. Non c'è nulla di male, quindi, ad evidenziare una «vena zelig» di un plotone della V Compagnia del 187° Reggimento. Mi servirà per spiegare come sono fatti i Paracadutisti di oggi, che hanno – come mi aspettavo – una marcia in più. Il «PLOTONE ZELIG», con tutto il rispetto, è costituito dai mortaisti della V Compagnia pipistrelli, del 187°. Li ho conosciuti con un invito a bere il loro caffè «estremo», una sera, dopo la giornata passata sul Lince. Ho scritto che ogni tenda di plotone ha uno specialista della «moka», ma i mortaisti – devo ammetterlo – fanno un caffè da dieci e lode, con crema shakerata: da vera università del chicco. Se è vero che ognuno dei «compound» ha un «moka-segredo», qui siamo un passettino avanti. Il mago è un paracadutista che ha pure una vena artistica con chitarra, musica e poesia. Sono entrato nella loro zona mentre stavano riepilogando il numero di T-SHIRT da

ordinare; una loro invenzione, che da uno scherzo ha raggiunto ordini a due cifre. Tutti la vogliono, me compreso (tre pezzi). Sul retro c'è stampato un omino con l'ombrello e sopra si vede una bomba in arrivo. Chiude in basso la scritta in inglese che dice più o meno: fine delle bombe, siamo tornati. Durante il conteggio dei pezzi da ordinare in Italia, si scambiavano battute scherzose sul futuro industriale dell'impresa e si distribuivano i compiti tra marketing, delivery e consulente del look, con buonumore e tanta simpatia. Sono molto affiatati e ognuno fa da spalla all'altro, lanciando battute che fanno ridere davvero, e tanto. Partecipo volentieri anche io. Poi arriva la canzone del mago del caffè. Insomma: uno spettacolo in piena regola. C'è una sola donna in tutta la compagnia, che è addetta al pezzo. Nessuna volgarità tra loro e grande rispetto, mi dice il caporal maggiore Maria Chiarappa. E ride anche lei in compagnia. Da come ne parlano i suoi colleghi, capisco che si è «guadagnata» la stima sul campo. Un bell'ambiente, insomma, dove il giovane maresciallo Daniele Viceconte – uscito dalla Scuola di Viterbo – fa da punto di riferimento. Dopo lo scherzo e le battute, quando le mie domande diventano più tecniche e



cerco di parlare della superiorità degli artiglieri paracadutisti, viene fuori la loro professionalità e la conoscenza di ciò che fanno. Il sorriso si spegne e le frasi diventano precise. Loro hanno sparato con colpi veri e in situazioni di stress. Sono «veterani», e hanno perlopiù meno di 30 anni. Conflitti a fuoco e missioni. Noi «anziani» gli dobbiamo lo stesso rispetto che loro hanno nei nostri confronti. Ho iniziato a parlargli della storia della Folgore: mi hanno ascoltato volentieri. Vogliono approfondire e mi chiedono che libri potrei consigliare loro, oltre a quelli che già conoscono. Poi è toccato al progetto El Alamein: nel silenzio totale, erano attentissimi. Tutti seguono il sito e vorrebbero partecipare alle missioni. Si fa tardi: loro, che sono in allarme H24, sono abituati a fa-

re le ore piccole. Di comune accordo con i suoi uomini, il comandante di plotone decide di fare un'esercitazione in bianco, per farmi vedere le loro modalità operative. Orgoglio di batteria. A mezzanotte passata, quindi, scatta un «allarme» silenzioso, che li fa passare da canottiera e pantaloncini a mimetica e stivaletti, schierati in meno di dieci minuti. Le tre piazzole sono pronte, mentre sia il tavolettista che il comandante della linea di tiro erano già «istantaneamente» al loro posto. Velocità, affiatamento, poche chiacchiere. Anzi: silenzio rotto solo dagli ordini dati a voce ferma e le risposte dei capo-arma. La «batteria» aveva già battuto i falsi scopi (roba da artiglieri, ndr) appena arrivati alla FOB, settimane prima, così in caso



Primo a sinistra accosciato
l'autore con il plotone mortai della 5ª compagnia

di necessità vengono illuminati da una piccola luce dal comandante e si risparmia tempo per il puntamento. È meglio del GPS, ma richiede capacità tecnica. Lui è in possesso anche delle coordinate dei quadranti da dove potrebbe giungere la minaccia, tagliando minuti preziosi per la reazione.

L'osservatore si era posizionato immediatamente in un punto rialzato e comunica le prime cifre topografiche. In pochi secondi arrivano direzione e distanza dal tavolettista. «PEZZO PRONTO» (forse «ARMA PRONTA»? non ricordo), in meno di 60 secondi. Pronti al fuoco: tre Thomson da 120mm sono una bella – e micidiale – difesa, usata da loro. Si simula l'avvicinamento alla volata del razzo illuminante e si mimano le procedure di sparo. Un bel confetto. Ci fermiamo, ovviamente. La notte è stellata ma totalmente buia. I ragazzi hanno lavorato con le pile frontali. Sono questi i paracadutisti della «Folgore» del 2011: giovani,

esperti, motivati, con alcune missioni sulle spalle. Forse non li conosciamo abbastanza. Forse pensiamo che siano troppo «professionisti» e non è del tutto vero. I loro ideali costano lo stesso sacrificio dei nostri vent'anni e quando è il momento, la squadra si muove, agisce, è unita come «ai vecchi tempi». Ognuno di loro – molti sono del sud – ha scelto di stare lontano da casa per tanto tempo, in Toscana. Con lo «svecchiamento», viene offerta la possibilità a chi ha più di dieci anni di servizio di avvicinarsi a casa. «Non ci penso nemmeno», mi dice un caporal maggiore. «Non adesso», risponde un altro al dodicesimo anno. «Non lascio la Folgore», chiude un terzo.

Lo stesso discorso l'ho sentito negli altri tre plotoni che avevo visitato poche ore prima. C'è chi va, naturalmente, perchè la famiglia è importante e la vita operativa lascia diversi acciacchi, ma tanti scelgono di rimanere. Devo ammettere,

con una punta di «rammarico» (scherzo!), che «sti' mortaisti e sti' fucilieri assaltatori son bravi come gli artiglieri paracadutisti!». Il loro comandante di Compagnia, il capitano Simone Diridoni e quello di Reggimento, colonnello Gian Marco Badialetti fanno bene ad essere soddisfatti di loro. Detto da un artigiere paracadutista in congedo vale di più.

Un saluto e un augurio di buon lavoro a: M.O. Viceconte Daniele – serg. Zoccarello Cristian – Serg. Montini Luca – Cmc Barbuscia Giancarlo – 1° cm Campochiaro Fabio – 1° cm Spera Giuseppe – cm Forastiero Antonello – 1° cm Convertino Silvio – 1° cm Altamura Giuseppe – cm Chiarappa Maria – cm Scarpello Giuseppe – cm Triglia Daniele – cm Coronese Antonio – cm Lupi Gianluca – cm Filippone Fabio. Un arrivederci anche a: capitano Simone Diridoni, maresciallo ordinario Domenico Masdea (3° plt), sergente Maggiore Sasseti (2° plt), Maresciallo Francesco Caon (1° plt).

IV COMPAGNIA FALCHI – OPERATIVI COME SEMPRE

Rientro a Farah dopo tre ore di Lince con i Pipistrelli. I mezzi rientreranno in serata. Qualcuno andrà in licenza: otto giorni in Italia. Sarà la IV Compagnia Falchi, secondo plotone, a prendermi a bordo per condurre una operazione di assistenza medica e «delivery» – come le chiamano in ISAF – di beni alla popolazione. Il villaggio si chiama BARANG TUNE e lo abbiamo raggiunto attraversando la città di Farah, passando in mezzo al centro storico, trafficato e caotico. Di tanto in tanto, raramente per la verità, in-

vece dei saluti qualche bambino lanciava sassi contro il blindato urlando qualcosa. Gli adulti ci seguono con lo sguardo, impenetrabili, a volte accucciati a bere in crocchio, oppure lavorando sotto il sole a fare mattoni, riparare moto vecchissime e scalciate oppure auto o dietro i banchetti del bazar. Pochissimi i burka, anzi oggi non ne ho visto nemmeno uno. Le bambine, sempre belle e coloratissime, non portano nulla fino a quando sono grandicelle, come da tradizione, ma anche di alcune adolescenti distinguo occhi e volti bellissimi, solo incorniciati e non nascosti dal velo. Vedo qualche fabbro, in ciabatte e camicione immorchiato, che produce cancellate. Tanti i bambini che portano meloni, presidiano bancarelle, pompano benzina da taniche di plastica (i loro distributori), fanno rotolare pneumatici per aiutare gli adulti in officina. Vecchio e nuovo, cellulari e piedi scalzi, parabole satellitari su edifici semidiroccati. Contrasti fortissimi che fanno riflettere noi occidentali. Dov'è la chiave del problema: perchè non progrediscono? Colpa dei Russi, dei Talebani? Dell'Occidente, come dicono gli integralisti, demonizzando il nostro mondo?

IL MOVIMENTO DEI LINCE: MOMENTO DELICATO DELL'OPERAZIONE

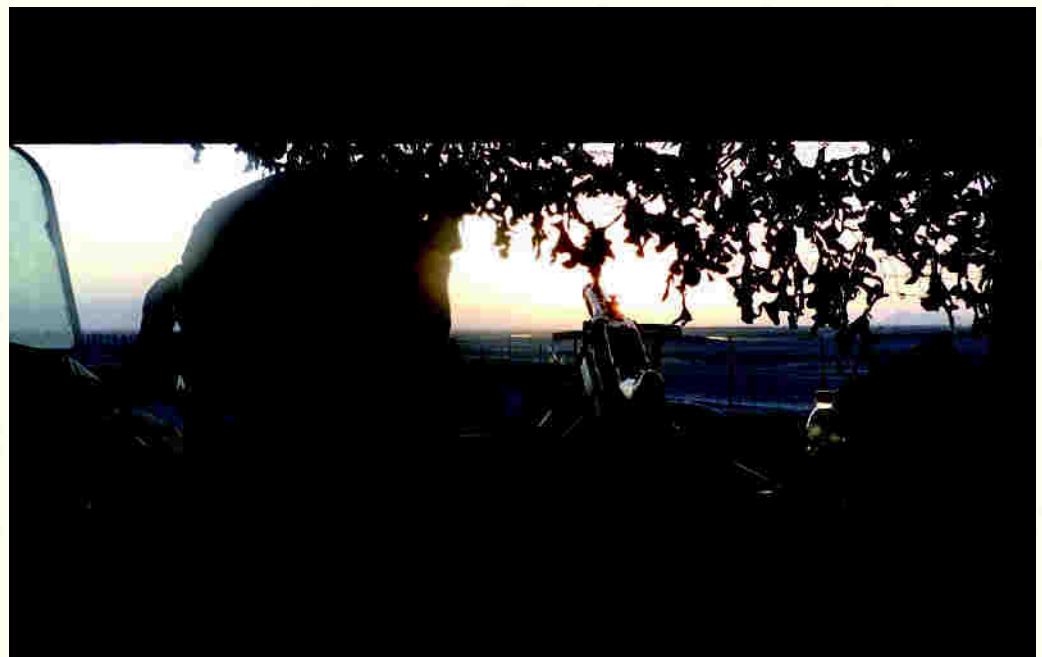
La radio amplificata nell'abitacolo mi permette di ascoltare le conversazioni di alcuni pezzi della maglia radio. I 6 blindati e l'ambulanza si muovono in modo coordinato: «a sinistra c'è ferma una motocicletta con un individuo con una bombola», dice il Lince scout. Potrebbe essere un suicida? I «warning» ne

parlano frequentemente. Anche oggi c'è pericolo di incappare in una banda di trenta elementi che l'intelligence localizza a qualche decina di chilometri da noi. Ci fermiamo e cambiamo percorso. Poteva essere un semplice gruppo pacifico? E quello con la bombola nel cofano sarebbe così riconoscibile e «suicida»?

Il capo team del mio blindato dice al rallista di rientrare, accucciandosi per qualche secondo, mentre ordina di aumentare la distanza tra i mezzi e sfilare velocemente, allargando e puntando le armi in direzione.

Entriamo verso la montagna e le abitazioni diventano case di fango con la classica cupoletta e il muro a secco. Il fango è la materia prima per i più poveri. Gli abitanti sono artisti nel mettere a piombo la costruzione. I muri sono lisci e stabili: il sole che raggiunge una temperatura fino a 55/60 gradi all'ombra in certi periodi, farà da forno di cottura. Nemmeno le piogge torrenziali, che ogni tanto cadono, li danneggiano.

Molti edifici nuovi e tanti camion ci fanno capire che ISAF che dà lavoro alle imprese cit-



L'alba vista dalla torretta Est di Bala Baluk: una notte passata senza attacchi

tadine porta nuova ricchezza. L'impressione è di una crescita disordinata e anarchica. Le strade cittadine hanno ancora fognie a cielo aperto, bazar fatiscanti anche se coloratissimi e ognuno considera la via pubblica come l'unico luogo dove lavorare, sedere, dormire e buttare rifiuti. Un contrasto netto con i villaggi periferici, lindi e ordinati nonostante la povertà che si tocca con mano. Vedo

poliziotti sdraiati sotto gli alberi oppure direttamente sotto una bancarella che osservano in silenzio, affranti dal caldo.

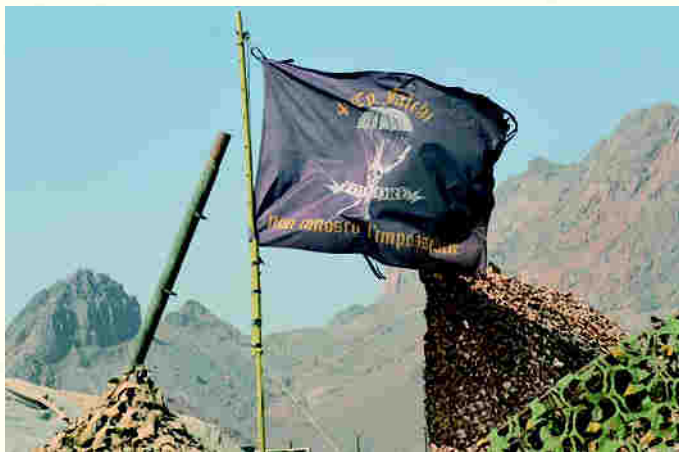
Tanti bambini si affacciano con i loro visetti furbi dalle porticine dei vialetti che percorriamo dopo avere abbandonato, la strada principale. Intravedo qualche brullo cortiletto. Passiamo a filo di specchio retrovisore tra le mura di recinzione delle case. Sono precauzioni che il capo team decide all'ultimo momento, allontanandosi da percorsi che potrebbero essere scontati e facendone alcuni a sorpresa.

Siamo diretti ad una scuola per adolescenti, maschi la mattina e femmine il pomeriggio. Arriviamo mentre i ragazzi giocano a pallone. Il capo team affida via radio i compiti di protezione dell'area. I blindati si dispongono secondo schemi precisi. Il capo macchina e i «minimisti» scendono e controllano accuratamente il terreno. Solo a quel

punto mi autorizzano a scendere. Un paracadutista deve rimanere vicino e seguirmi negli spostamenti all'interno del perimetro di sicurezza. I ragazzi sono tutti sorridenti, così anche i loro insegnanti che ci aspettavano.

Con noi c'è la Tenente Medico Farina, proveniente dalla Sanità Militare, non paracadutista, che inizia a incontrare adulti e bambini che chiedono un controllo. Si tratta di visite sommarie, naturalmente. Qualche farmaco e un saluto, raccomandando al direttore della scuola di segnalare se, e quando, ci saranno casi più gravi per intervenire.

I paracadutisti della IV Falchi scaricano penne e merendine, che il direttore decide di distribuire solo parzialmente per tenere qualche oggetto per gli assenti. L'edificio di circa 300 metri quadrati ha pavimenti sconnessi e non tutte le aule sono funzionanti. Da noi la



La bandiera della 4ª cp. «Falchi» garrisce tra i monti dell'Afghanistan



Nei villaggi in missione per assistenza medica e «delivery»

chiameremmo miseria, ma qui, avere una scuola in muratura è un lusso. Ci dice l'interprete che le lezioni avvengono anche nelle tende: 700 ragazzi e 500 ragazze non ci starebbero nemmeno schiacciati ad acciuga. Chiedono di intervenire con gli organi centrali perché hanno bisogno di un nuovo edificio. Gli insegnanti sono anziani, dimessi, con barbe lunghe, come da tradizione. Capisco che fanno sforzi a dare una educazione (la loro).

Per motivi di sicurezza la durata della «delivery» è di solito breve. Queste presenze sul terreno, che sempre più spesso avvengono insieme alle forze di polizia locali, servono a «tenere» il territorio e la loro importanza va ben oltre le penne biro (donate da una azienda italiana, *ndt*) e le merendine donate dai paracadutisti.

Il viaggio di rientro è più accidentato, attraversando una campagna piena di buche e fossati di irrigazione e villaggi dove il blindato sfiora le cime degli alberi. Meglio non fare la stessa strada. All'ingresso del campo è obbligatorio controllare le armi, togliendo i caricatori e diri-

gendo le canne contro una parete attrezzata. Il soldato americano alza la sbarra e ci fa entrare.

Routine. Ogni giorno sembra uguale, ma potrebbe essere «diverso», trasformandosi in un incubo. Non a caso, in virtù dell'allarme «CHARLIE», hanno chiuso il mercatino davanti alla

base e non entrano più civili, nemmeno quelli che lavorano alla nuova base.

Saluto la mia scorta dandogli appuntamento al pomeriggio per raggiungere un'altra area ai piedi delle montagne. Alle 11.30 ora locale, la temperatura è di 35° ed il sole è impietoso sulla testa.

Alle 15.00, con 45 gradi di calore, si riparte con la IV Falchi. Obiettivo è quello di «censire» un villaggio a circa 40 chilometri (foto accanto). Per farlo ci sono volute sei ore di Lince, per trovare anche una «via di fuga» alternativa ed evitare la strada – anzi il sentiero – principale. L'elder, l'anziano, non è dei nostri e si dimostra freddo e quasi scontroso: accetta malvolentieri i regali, anzi manda un incaricato a ritirarli. I talebani sono nei dintorni e potrebbero fare rappresaglie. L'oppio è stato appena raccol-

to e le trattative sul pizzo da pagare e vendere ai trafficanti sono in corso. C'è via vai di insurgents, di sicuro e il villaggio non vuole rappresaglie. Conquistare la loro fiducia è il vero obiettivo del comando RC WEST e ISAF. «Succede, di tanto in tanto, di trovare accoglienze neutre o fredde se non addirittura a due facce», dice il Capitano De Vitali, comandante della IV compagnia Falchi. Inserirò questo villaggio nell'area "rossa" di una mappa che stiamo via via componendo per identificare le zone che necessitano di un lavoro più intenso». Non sono soddisfatti del lavoro di oggi. Lo intuisco. Anche questa giornata è costata fatica e stress. Sono distrutto mentre vado a cena. Meno male che la mensa fa dimenticare le fatiche del giorno. Linguine al sugo di seppia e fritto misto di pesce. Una pacchia.



Un plotone della 15ª Compagnia, 186° Reggimento a Bakwa, Gulistan (Foto MG)

I GUASTATORI PARACADUTISTI

A partire dallo scorso 4 aprile, in Afghanistan, insieme ai colleghi del 183°, 185°, 186° e 187mo Reggimento ci sono i guastatori paracadutisti dell'8° Reggimento, con sede in Legnago (VR).

Costituiscono l'ossatura della Task Force Genio, comandata dal Colonnello Pasquale Varese. Tra i suoi ranghi c'è anche personale non appartenente ai paracadutisti, ma ugualmente indispensabile per assolvere ai compiti assegnati. Si tratta di uno degli assetti più «pregiati» del contingente nazionale.

Dispone degli specialisti nella ricerca, disarticolazione e distruzione dei micidiali ordigni esplosivi improvvisati (team Explosive Ordnance Disposal – EOD e team Improvised Explosive Device Disposal – IEDD); di unità cinofile dedite alla ricerca di esplosivi (binomi in grado di sfruttare la capacità olfattiva di cani particolarmente selezionati ed addestrati al riconoscimento di innumerevoli tipologie di manufatti esplosivi); di equipaggiamenti in grado di effettuare ricognizioni anche

in ambienti con un'elevata presenza di ordigni esplosivi improvvisati (guastatori qualificati Advanced Combat engineer Reconnaissance Team – ACRT). I guastatori muovono su mezzi speciali enormi, pesantissimi, i «Mine Resistant Ambush Protected» (MRAP), veicoli in grado di resistere anche a violente esplosioni sotto scafo. La struttura di tali veicoli, infatti, permette una notevole «dispersione» dell'onda d'urto provocata da una esplosione che si verifica al di sotto del mezzo. Tale dispersione è dovuta principalmente a tre caratteristiche costruttive del MRAP, la presenza di idonee protezioni balistiche, lo scavo a «V» e la notevole altezza dal suolo del citato scafo. Dall'interno di tali veicoli i guastatori «osservano», possono «interrogare» Il presunto artificio esplosivo e possono «confermarne» la presenza.

A questo punto, il guastatore esce di scena per far posto all'operatore IEDD che avrà il compito di disarticolare e/o distruggere la minaccia esplosiva. Sia i guastatori, sia gli operatori EOD ed IEDD dispongono di materiali sofisticati e parti-

colarmente idonei per la lotta alla micidiale minaccia, dai robotini di ultima generazione ad altre – e più riservate – tecnologie.

Attraverso le loro azioni e le loro interpretazioni del territorio, i dubbi che li inducono ad approfondire un controllo, garantiscono la sicurezza del contingente e della popolazione afgana.

Il ritrovamento di un ordigno o di un deposito di materiale esplosivo e/o di armi, la presa in consegna di materiale pericoloso consegnato dalla popolazione, fatto sempre più frequente, la cooperazione con le unità guastatori afgane, sono segni evidenti del progresso della missione italiana e dei nostri guastatori.

UN SALUTO AI REGGIMENTI IN GULISTAN E A BALA MURGHAB

Durante i miei spostamenti nelle basi, ho incontrato paracadutisti in transito del 183° e del 186° Reggimento, dislocati in due zone che visiterò presto: a Bala Murghab e in Gulistan. Due aree difficili, calde non solo meteorologicamente, infestate di insorgenti, dove i Paracadutisti lavorano duro, anzi durissimo, fino al punto di scavare a pala e piccone le proprie trincee di protezione. Le «bolle di sicurezza» inventate dalla Folgore, lì sono pane quotidiano e sanno bene cosa significhi ampliarle: per sottrarre il territorio agli insorgenti (traffickanti, delinquenti comuni e talebani, *ndi*) palmo a palmo, ci vogliono ore e ore di pattuglie, scontri a fuoco, fatica, incontri con la popolazione e opere concrete a loro favore. Anche scaricare un camion di aiuti,



Il MRAP cat 1, di imminente introduzione in teatro, dopo un favorevole impiego in Iraq

con 45 gradi di caldo, equipaggiato e con l'elmetto mi sembrerebbe già una bella fatica, e ho descritto solo un centesimo di ciò che fanno. Se penso quanto è stato sfiante per me passare qualche giorno tra tenda, calore e Lince, riesco a immaginare cosa voglia dire far sei mesi così. Penso ai COMBAT OUT POST dove vengono inviati i plotoni del 183° di Pistoia e del 186° di Siena, che spaventano per come sono distanti e per come il territorio è ostile. Non c'è stato il tempo di portar loro il nostro saluto di persona, ma ci impegniamo a farlo presto e di parlare di loro ogni mese sulla rivista Folgore e ogni giorno con il sito. «A ciascuno il suo» dice il motto della quindicesima compagnia del 186° di Siena. E così faremo. Per tutti quelli che – per dirla col Ministro La Russa – fanno ogni giorno e per davvero il loro dovere, come glielo ha chiesto la Nazione.



Dalla base di Bala Murghab i tiratori scelti del 183° Rgt. fanno buona guardia (foto ISAF)

Promosso a Generale di Brigata, il paracadutista, Antonio Bettelli

Il paracadutista Antonio Bettelli con anzianità primo luglio 2011 è stato nominato Generale di Brigata. Pubblichiamo un breve curriculum e formuliamo i nostri migliori auguri.

Il Generale di Brigata Antonio Bettelli è nato a Modena il 31 dicembre 1961 ed ha frequentato il 163° Corso dell'Accademia Militare di Modena nel '81-'83 e la Scuola di Applicazione di Torino, ove è stato nominato Tenente di Fanteria negli alpini nel 1985. È laureato in Scienze Strategiche. Ha comandato Plotone e Compagnia presso il Btg alpini di Feltre e il Btg alpini «Tirano» di Malles Venosta, la Compagnia mortai «Morbegno» di Vipiteno ed ha frequentato il corso di perfezionamento sciistico presso la Scuola Militare Alpina e il 32° Corso Piloti di Elicotteri dell'El di Viterbo.

Nel 1996, quando si decise la costituzione del Battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino» per elevazione di rango della preesistente Compagnia, gli fu affidato il Comando quale primo Comandante; in quel periodo ha conseguito la qualifica di paracadutista militare. Ha frequentato diversi corsi di Stato Maggiore, conseguendo il titolo ISSMI; quale Ufficiale di Stato Maggiore ha rappresentato l'Esercito Italiano



Il Gen. Bettelli in una foto di repertorio quando era al comando del 66° Rgt. f. aeromobile «Trieste»

presso l'Army Aviation Center di Fort Rucker in Alabama, frequentando l'Air Assault Course presso la 101° Airborne Division di Fort Campbell nel Kentucky.

È stato impiegato all'estero quale Ufficiale pianificatore/collegamento per l'operazione «Enduring Freedom» presso il Coalition Coordination Center-CENTCOM di Tampa-Florida.

Nel 2003 ha ricoperto l'incarico

di Capo di Stato Maggiore della Brigata Aeromobile «Friuli» in Bologna e nel 2004 ha poi ricoperto il prestigioso incarico di Chief of Staff dell'Italian Joint Task Force Iraq a Nassirija nell'ambito dell'operazione «Antica Babilonia».

Dal 10 Ottobre 2005 al 07 Dicembre 2007 è stato Comandante del 66° Reggimento Fanteria Aeromobile «Trieste» di Forlì.

Dal Settembre 2008 il Gen. B. Bettelli è Addetto Militare per la Difesa presso l'Ambasciata Italiana di Beirut-Libano.

Il Gen. B. Bettelli ha conseguito 6 volte il Deutsches Sportabzeichen-DSA ed è l'unico Ufficiale Generale ad essere stato nominato Prüfer (esaminatore/validatore) dal Deutsches Olympischer Sportbund-DOSB (Ente federale sportivo ed olimpico tedesco).

Riceviamo e pubblichiamo un toccante scritto, inviatoci dal tenente, genere paracadutista, Raul Di Gennaro M.A.V.M. a El Alamein, sulle vicende eroiche di un suo sottoposto: il guastatore paracadutista MO.V.M. Clinio Misserville. L'odierno momento di lutto rende ancora più struggente quanto scritto da Raul Di Gennaro e rivela quanto impegnativo e rischioso sia sempre stato il lavoro del Genio paracadutista.

La tecnologia ha fatto passi da gigante e le tecniche di approccio, disinnescamento e rimozione di ordigni, cambiate, ma una cosa è certa il coraggio, la fermezza e la stoica abnegazione dei generi paracadutisti si perpetua dalle sabbie di El Alamein a quelle dell'Afghanistan.

A.F.

«Eroi romani ad El Alamein» RICORDO DOVUTO



Il ten. g. par M.A.V.M. Raul Di Gennaro al Convegno sugli eroi romani a El Alamein svoltosi a Roma nel mese di febbraio

Con sentito trasporto ho letto l'articolo di Walter Amatobene sul convegno «Eroi Romani ad El Alamein» e le iniziative «Progetto El Alamein».

La delucidazione sul progetto ha destato vivo interesse, perché a tanti era sconosciuto e per il momento storico che ricorda. A me ha suscitato forte

commozione perché esalta un patrimonio di fede, d'amore e di onore alla patria. Tutti i componenti dell'organizzazione raccolgono questi valori e ne fanno un simbolo da tramandare.

I «ragazzi» di El Alamein hanno avuto come forza interiore nel vessillo del tricolore, della nostra bandiera, della nostra patria lo spirito con il quale hanno affrontato il nemico.

Grazie, a tutti, per quello che state facendo. I «ragazzi» ve ne sono riconoscenti, io in modo particolare.

Un motivo ha però turbato la mia coscienza di uomo e di padre: il non aver sentito nominare tra i decorati di medaglia d'oro il c.le magg. Misserville Clinio! Chi era?

Uno dei tanti ragazzi di Roma. Un atleta, generoso, sempre pronto al servizio e sempre pronto al «comandi». Era il primo a partecipare a tutte le iniziative che animavano il plotone ed i compagni. Era nell'organico della 185° Compagnia divisionale Artieri Minatori (c.te il cap. Loffredo) inquadrato nel 2° plotone, comandanti ten. Gallina e poi il ten. Colli; rientrati quest'ultimi dal fronte per malattia, fui nominato c.te del plotone. Al fronte fui asse-

gnato al 2° Btg. – c.te maggiore Zanninovich – a supporto della IV compagnia – c.te capitano Mainetto – nella zona del passo del Cammello. Qui si operava allo sminamento della zona e, nota particolare, al recupero delle mine ed al loro ricollocamento.

Come in ogni fronte il compito dei Genieri è sempre svolto in silenzio, senza proclami, al servizio di tutti e per ogni esigenza operativa: realizzare ponti e collegamenti radio, scavare trincee, posti d'osservazione, trasporti, campi minati e sminamenti. Purtroppo a volte si dimentica il contributo che i Genieri danno ad ogni azione operativa di guerra.

Alla fine di Agosto al 2° Btg. fu ordinato di spostarsi a presidio della Zona di Naqb Rala. Appena arrivati il magg. Zanninovich dispose le posizioni delle Compagnie e la immediata sostituzione di un reparto di bersaglieri che occupavano il mammellone dell'Himeimat. La sostituzione doveva avvenire al mattino del giorno seguente con percorso seminasco al tiro degli Inglesi (Sud Ovest dell'Himeimat). Preso atto del compito da svolgere, formai una squadra di otto para volontari. Prima che venisse notte giunsi sul posto. All'alba disposi lo schema di sminamento (tre di punta a triangolo, ricercatori disinnescatori, e



Squadra di genieri in azione di sminamento nel deserto di El Alamein



Il genere guastatore
paracadutista Clinio Misserville

tre a seguire, raccoglitori di mine). Misserville si offrì come punta più avanzata, io ed il sergente Recchia eravamo appena dietro Misserville. Purtroppo chi legge ora, nella freddezza della descrizione, può rimanere distaccato a questa operazione. Immaginate, invece, lo strisciare nella sabbia come serpenti nel mezzo del deserto con il sole co-

cente ed il caldo soffocante del mese di Agosto – vedi fotografie allegate – (In base alla sua esperienza il magg. Zannovich aveva scelto bene il percorso della pista, zona semicoperta dal tiro degli «88» inglesi). Immaginate la tensione nervosa per la ricerca di mine antiuomo coperte dalla sabbia. Immaginate l'ansia e la responsabilità di dover far presto per permettere il passaggio dei parà.

Da questo quadro, appena abbozzato, potete ben rendervi conto dello stato d'animo con cui si operava.

Il percorso era privo di mine anticarro ma cosparso di mine antiuomo. Tante furono disinnescate. Non mancava molto per arrivare alle pendici dell'Himeimat quando si udì un fragore e una nuvola di sabbia si innalzò nell'aria: era scoppiata una mina. Poi, piegato sulle ginocchia, comparve Misserville. Accorsi immediatamente e lui con un filo di voce mi disse «Sor tenè... ora si può passare». Una maschera di sangue sul viso, una mano

a brandelli e da questo ragazzo non uscì un lamento ma solo quelle parole. Aveva fatto il suo dovere.

UN QUADRO INDIMENTICABILE

Momenti terribili che vorrei dimenticare ma non posso. Mi sentii sprofondare in un dolore di colpevolezza. A vent'anni mi trovavo di fronte ad una tragedia, che non avrei mai pensato di dover vivere e che purtroppo, nel prosieguo della guerra, non sarebbe rimasta isolata. Prestate le prime sommarie cure subentrò poi il dilemma di come trasportare il ferito in pieno giorno sino al comando, lontano circa due chilometri. Ma i parà, ricchi di doti particolari che vanno al di là della semplice formazione (intuizioni immediate sul da farsi, soluzioni ad ogni problema, capacità di agire subito e di superare gli ostacoli con la determinazione interiore di...), anche in questi momenti critici trovarono la soluzione. Con un paio di pantaloni ed una giacca fecero una

barella ed in quattro lo trasportarono al Comando.

Non seppi più nulla di lui. Al ritorno dalla prigionia, dopo alcuni anni, mi venne a trovare. Era accompagnato su una carrozzina, cieco da entrambi gli occhi, pieno di schegge sul viso, senza una mano e con una parte della scatola cranica mancante.

E, pensate, era venuto a ringraziarmi per quello che avevo fatto per lui in quel tragico momento. Invece mi sarei dovuto inchinare io per la sua gioventù distrutta nel compimento del dovere, per una vita ormai finita e dedicata alla Patria.

È mio dovere ricordarlo ora e sempre.

Un esempio da ammirare che esprime onore alla Patria. Lo stoicismo che i paracadutisti hanno nella forza dell'animo. Scusami Clinio se ti ho ricordato tardi e non abbastanza e mi auguro che nessuno potrà mai dimenticarti.

Il Tuo «Sor tenè»
(come mi chiamavi)
par. Raul Di Gennaro

Orafi specializzati, venne chiamato alle armi per la guerra nel gennaio 1941 nell'8° Reggimento genio. Nel gennaio 1942, a domanda, fu inviato alla Scuola paracadutisti di Tarquinia per frequentarvi il 22° corso e, qualificato paracadutista, venne destinato alla 185ª Compagnia minatori guastatori della Divisione «Folgore». Partito nella luglio dello stesso anno per l'A.S., raggiunse il fronte di El Alamein e rimase gravemente ferito il 10 settembre successivo mentre apriva un varco in un campo minato. Rimpatriato, dopo lunga degenza in luoghi di cura, fu collocato in congedo assoluto nell'aprile 1943 ed iscritto nel R.O. Fu nominato sottotenente di cpl. nell'Arma di fanteria R.O. nel 1957. Il 18 luglio 1962 decedeva a Firenze in seguito ad un intervento

Clinio Misserville

operatorio. Di seguito la motivazione della sua Medaglia d'Oro al Valor Militare:

Clinio Misserville nato a Roma nel 1921, paracadutista, guastatore del genio, 185ª compagnia minatori artieri Divisione Folgore.

«Paracadutista, guastatore del genio, sempre volontario per tutte le imprese più rischiose, trovatosi con elementi di testa di una colonna arrestata da un campo minato e tormentata da violento tiro, si offre volontario per aprire un varco e avanza da solo per compiere la peri-

colosa missione. Nonostante la reazione avversaria rimuove, con la calma che gli è abituale, tutte le mine, ad eccezione di una di natura sconosciuta che dovrebbe essere esaminata con cura. Ma il varco urge, tutta la colonna attende che la sua audacia, il suo coraggio non vengono meno, che il suo sacrificio, se necessario, apra la strada. Cosciente del pericolo mortale si pone all'opera, ma l'ordigno scoppia: lacerato da oltre 60 ferite, con le mani a brandelli, con le orbite vuote per sempre trova ancora nel suo cuore indomito la forza di dire al tenente accorso al suo fianco: «Signor tenente, si può passare, non c'è più pericolo». Altissimo esempio di superbe virtù militari, di suprema dedizione al dovere». – A.S. 10 settembre 1942 –



1° podio squadre

Finale di coppa Italia 2011 a Vercelli



Podio ind. maschile gara Vercelli, Vittorio Guarinelli al centro, a sinistra il Igt. Giuseppe Tresoldi e a destra Francesco Gullotti



Podio ind. femminile, gara Vercelli, al centro Milena Zanotti, a sinistra Nadia Monica e a destra Franceschetti Morena

Nell'aeroporto di Vercelli si è tenuta l'attesissima finale della «Coppa Italia 2011» nella specialità della Precisione in Atterraggio che ha visto la presenza di otto squadre agguerritissime che hanno dato vita, nel week end del 28-29 maggio, ad una splendida gara non priva di colpi di scena.

Dopo le esaltanti otto manche di gara hanno visto prevalere per pochi centimetri la squadra militare del CISM Svizzera su Scuola Nazionale e Free Team, risultato che ha permesso alla squadra svizzera di aggiudicarsi anche il trofeo della Coppa Italia 2011. Per l'indi-



Podio individuale, trofeo Coppa Italia 2011, al centro Vittorio Guarinelli a sinistra il Igt. Giuseppe Tresoldi e a destra Claudio Borin

viduale maschile, dopo una splendida sfida, la vittoria ha premiato il portacolori della SCUOLA NAZIONALE Vittorio Guarinelli sui

Campioni del Mondo, in carica del C.S.E. Igt. Giuseppe Tresoldi e Francesco Gullotti. Per la femminile la portacolori del C.S.E. Mile-

na Zanotti ha prevalso su Nadia Monica (scuola nazionale) e Franceschetti Morena.

La somma delle tre gare del circuito hanno incoronato vincitore nell'individuale maschile Vittorio Guarinelli (con un 1° e due 2° posti) secondo Igt. Giuseppe Tresoldi e terzo Claudio Borin.

Non resta che fare i complimenti agli organizzatori di questo mini circuito che hanno messo in campo una grande passione e competenza con la speranza che questa splendida esperienza sia di stimolo per i prossimi anni.

Claudio Borin

Lancio in acqua dei paracadutisti di Lecco

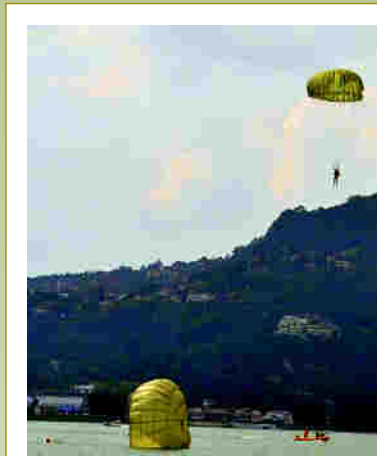
Servizio fotografico Efsio Secci

Il 2 giugno scorso si è svolta, presso il poligono del TSN di Tradate (VA) la sesta edizione della gara di tiro, tecnico militare, per pistola e carabina, organizzata dalle sezioni di Saronno, Varese, Tradate, Monza e Busto Arsizio dedicata alla memoria di Arturo Deiana, paracadutista saronnese, deceduto nel tragico incidente delle acque della Meloria l'11 novembre 1971. In data 10 luglio 2011 a Vercurago, sul lago di Garlate, antistante la locale spiaggia, e di fronte alla «manzoniana» Rocca dell'Innominato, si è svolta la manifestazione aviolancistica organizzata dall'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia sezione di Lecco.

La manifestazione è iniziata alle ore 14.00, per un totale di quattro decolli, nei quali ogni singolo passaggio a visto il lancio di 4 paracadutisti con paracade emisferico apertura fv e relativo atterraggio in acqua.

Per tutta la durata della manifestazione, è stato presente anche lo stand della Sezione Paracadutisti con foto e materiale informativo sulle varie attività sportive e militari. La giornata ha registrato il coinvolgimento di numerosi spettatori, che hanno assistito entusiasticamente dall'evento.

Al termine della manifestazione aviolancistica, il Presi-



*In alto a sinistra:
il lancio nel lago dei
paracadutisti di Lecco*

*In alto a destra:
il Presidente Arnaldo
Tavola mentre
consegna l'attestato
di partecipazione
ai paracadutisti
che hanno partecipato
al lancio*

*A fianco:
lo stand espositivo
installato sul lungo lago.
Al centro il par. Murelli,
Pres. Onorario della
sez. di Lecco
e veterano della battaglia
di El Alamein*

dente dei Paracadutisti di Lecco, Arnaldo Tavola, ha consegnato un attestato di partecipazione ai paracadutisti che hanno effettuato il lancio in acqua, ed espresso piena soddisfazione per l'elevato grado di competenza e abilità dimostrato dai paracadutisti. Inoltre ha voluto ringraziare tutto il personale e gli Enti che hanno reso possi-

bile l'evento. Nell'ordine: la Provinciale nella persona del suo Comandante Dott. Raffaella Fomi, che con i suoi uomini a permesso uno svolgimento regolare della manifestazione in stretta collaborazione con L'ANPANA Lecco Servizio di Polizia Ecozoofila Provinciale. Un apporto significativo anche alla Associazione Lario Rescue che si so-

no prodigati professionalmente nell'assistenza lacuale, ai paracadutisti impegnati nell'aviolancio, con mezzi e uomini addestrati alle emergenze.

Da ultimi l'organizzazione pubblicitaria della Pro Loco di Vercurago S. Gennaro, e la Protezione Civile, nella persona di Kristian Pelà, per la fattiva collaborazione.

Primo trofeo del Triveneto di Tiro a Segno



Il primo classificato della gara individuale



Prima classificata cat. femminile

La sezione Basso Veronese ha organizzato in data domenica 10 luglio il Primo Trofeo triveneto di Tiro a Segno a Cerea provincia di Verona, a cui hanno partecipato 40 paracadutisti iscritti ANPd'I del triveneto e alcuni da fuori regione.

Giorgio Munerati

QUESTE LE CLASSICHE

PRIMO CLASSIFICATO:
Pellegrino Mauro, sez. nord Friuli

SECONDO CLASSIFICATO:
Marchesini Marcello, sez. Lazise

TERZO CLASSIFICATO:
Giacometti Renato, sez. Berica

PRIMA CLASSIFICATA DONNE:
Zanni Celeste, sez. basso Veronese

PRIMO CLASSIFICATO FUORI REGIONE:
Ragusa Giancarlo, sez. Ascoli Piceno

PRIMA SEZIONE CLASSIFICATA:
Basso Veronese, a cui è stata consegnata la targa della presidenza nazionale al presidente della sezione dal consigliere nazionale parà Guido Barbierato.

ULTIMO COLPO



Il 13 giugno «Ultimo Colpo» al secolo Bruno De Camillis ha raggiunto quell'angolo di cielo riservato ai martiri e agli eroi.

Bruno De Camillis nasce in Eritrea nel 1919 dove il padre era governatore ad Asmara, rientrato ancora fanciullo in Italia si arruola nella nascente Divisione Folgore con il grado di tenente paracadutista, controcarista, inquadrato nel 186° Rgt. in seguito operativo sulla linea ad El Alamein.

Il soprannome appena citato se lo guadagnò durante l'operazione di ripiegamento dalla linea di El Alamein, caduto il comandante della sua compagnia ne assunse il comando e con la caparbia ostinazione che fu di tutta l'eroica Divisione trascinò, lui insieme ai suoi sottoposti, il pezzo anticarro e 3 granate con le quali ormai solo, essendo i serventi nel frattempo caduti, la mattina del 6 novembre, circondato dalle soverchianti forze nemiche sparò questi ultimi colpi centrando un Breen-Carrier. Furono gli ultimi colpi della Divisione Folgore. Per questa azione dove dimostrò una grande volontà combattiva ed un «elevato spirito di sacrificio si guadagnò la seconda medaglia d'argento al valore militare».

Personaggio schivo e poco propenso a rimembrare il passato (i paracadutisti savonesi non sapevano di avere un concittadino di simile statura) nella vita civile era un'ingegnere e anche nella sua professione si è fatto onore. Infatti dopo gli anni di prigionia progetta il porto nelle acque profonde di Mogadiscio e ancora il porto atlantico di Mohammedia in Marocco, dove per quest'ultimo lavoro viene insignito dell'onorificenza *Officier de l'Ordre Wissan Alaoulite* del Marocco rilasciata personalmente da Re Hassan, il quale attesta «per l'impeccabile realizzazione» del porto di Mohammedia. In seguito, sempre per questo lavoro viene onorato nel 1986 del Premio Grande Fiera di Milano perché la progettazione del Porto di Mohammedia rappresenta un'esemplare episodio di realizzazione all'estero di una grande opera italiana.

Un'articolo di Marzio Breda sul Corriere della Sera datato 1° marzo 2002 riporta un'intervista a lui: «che faccia ha un soldato che va a cercare la bella morte? È vero che ha una strana luce dentro per cui si intuisce ciò che gli capiterà? Quelli che non ce l'avrebbero fatta li vedevi la sera prima: gli diventava il naso sottile e le orecchie di carta velina, trasparenti, diventavano agitati, febbrili... ma per quanto incredibile senza paura.

Io l'Ultimo Colpo della Folgore di El Alamein ho sempre impresso il volto dei miei compagni la sera prima che cadessero».

Bruno De Camillis, sono certo che in quell'angolo di cielo ora li avrai ritrovati.

L'ULTIMO LANCIO DI REMIGIO ROSSI PRESIDENTE ONORARIO DELLA SEZIONE DI GORIZIA



Rossi ripreso presso il CAPAR di Pisa

Il 22 luglio 2011, dopo aver telefonato ad un amico per alcune questioni per le quali dovevo risolverle per conto Remigio Rossi, ero pronto per andare da lui a riferire dell'esito positivo. Nel mentre, il genero, dirigente dell'azienda «Monfalmarmi» del Comm. Remigio Rossi, mi telefona per informarmi che Remigio, il suocero appunto, poco prima se n'era andato causa un infarto. A dir poco, sono rimasto senza parole. Due giorni prima ero da lui e insieme

abbiamo conversato per un'ora soprattutto di particolari questioni associazionistiche paracadutistiche e, oggi, il discorso avrebbe dovuto continuare.

Remigio Rossi, classe 1921, per i paracadutisti del Triveneto è noto per aver scritto un libricino con i suoi ricordi di El Alamein. Negli ultimi giorni della battaglia dopo indicibili peripezie, fu fatto prigioniero e nonostante le lusinghe non ha inteso collaborare con gli alleati, pensando a coloro che avevano dato la vita per la Patria.

Nel libricino, tra le altre cose, Rossi racconta il momento dell'incontro, dopo 67 anni dalla separazione per la prigionia, con il suo Ten. Franco Slataper. L'uno e l'altro avevano fatto delle ricerche per ritrovarsi, senza esito. Entrambi credevano di non rivedersi più in questo mondo.

Ad ogni modo, il dott. Comm. Franco Slataper M.A.V.M., alla fine di ottobre del 2009, si recò presso la famiglia Rossi di Monfalcone per avere notizie di un certo Remigio che lui sapeva essere di Torreano di Cividale.

Così dopo tanti anni si sono riabbracciati commossi e fino ad oggi non si sono persi più di vista.

Anche Rossi era stato insignito dell'onorificenza di *Commendatore* per i suoi meriti nel campo dell'artigianato: fondatore dell'azienda «Monfalmarmi» di Monfalcone, per sessant'anni fu ai vertici della Confederazione Provinciale dell'Artigianato con incarichi di grande responsabilità; ormai, era *Presidente onorario Provinciale della C.N.A. di Gorizia*.

Rossi ha voluto che il diploma della prestigiosa onorificenza di *Commendatore*, che sia appeso in Sezione con la dedica: «... ai commilitoni che sono rimasti nelle Sabbie del Deserto ed a coloro che sono rientrati in Patria ma non hanno avuto la fortuna di riuscire nella vita...».

Rossi, è stato socio della sezione ANPd'I di Gorizia per 63 anni. Per i suoi meriti, qualche anno fa, l'Assemblea di Sezione l'aveva proclamato *Presidente onorario*.

TARIFE PARACADUTISMO 2011

Tariffe valide fino al 31/12/2011

sicuri in ogni sfida

PARACADUTISTI

Comb.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTI					ALTRE GARANZIE		Premio Annuo
		Morte	Invaldità Permanente	Diaria da Ricovero	Diaria da Gesso	Spese Mediche	Tutela Legale	Benacquista Assistance	
A	2.500.000	15.000	15.000	--	--	--	40.000	Compresa	125,00
B	2.500.000	20.000	20.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	135,00
C	2.500.000	30.000	30.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	160,00
D	2.500.000	35.000	50.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	195,00
E	2.500.000	50.000	50.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	220,00
F	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	275,00
G	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	405,00
TOP	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	495,00
BASE	2.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	90,00

(valore espresso in euro)

PARACADUTISTI PILOTI TANDEM

Comb.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTI PILOTI TANDEM					ALTRE GARANZIE		Premio Annuo
		Morte	Invaldità Permanente	Diaria da Ricovero	Diaria da Gesso	Spese Mediche	Tutela Legale	Benacquista Assistance	
S	2.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	300,00
S1	2.500.000	25.000	35.000	25	10	500	40.000	Compresa	400,00
T	2.500.000	50.000	50.000	50	25	1.000	40.000	Compresa	530,00

(valore espresso in euro)

ALLIEVI PARACADUTISTI

Comb.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTI					ALTRE GARANZIE		Annuo Premio
		Morte	Invaldità Permanente	Diaria da Ricovero	Diaria da Gesso	Spese Mediche	Tutela Legale	Benacquista Assistance	
X1	2.500.000	20.000	20.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	145,00
X2	2.500.000	30.000	30.000	20	10	1.000	40.000	Compresa	170,00
X3	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	230,00
X4	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	370,00
X5	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	430,00

(valore espresso in euro)

Importante

Principali limitazioni e franchigie:

- Franchigia su invalidità permanente 3% (annullata in caso di Invalidità permanente superiore al 25%)
- Diaria da gesso massimo 40 gg
- Diaria da ricovero massimo 90 gg
- Franchigia spese mediche 50,00 Euro


Avvertenze

Il presente è un prospetto sintetico delle coperture assicurative, costituisce messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per i contenuti tecnici delle polizze, La invitiamo a prendere visione, prima dell'adesione, della documentazione contrattuale (Nota Informativa e Condizioni Generali di Polizza) recandosi presso l'agenzia o collegandosi al sito www.pianetavolo.it

Come Aderire:

- 1) Scaricare le condizioni di polizza dal sito www.pianetavolo.it dove è anche possibile aderire on-line.
- 2) Leggere le condizioni di polizza e verificare la portata delle garanzie prestate.
- 3) Compilare e firmare la "Richiesta di copertura assicurativa".
- 4) Effettuare il versamento del premio nel seguente modo:
 - C/C bancario intestato a Benacquista Assicurazioni S.n.c. - IBAN IT6400350014700000000005718;
 - C/C postale intestato a Benacquista Assicurazioni S.n.c. - n° 10701043;
- 5) Inviare a mezzo fax allo 0773.019870 la copia del pagamento e la "Richiesta di copertura assicurativa".

Per ulteriori informazioni sulle coperture assicurative:

-  **Tel. 0773.629838 dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00**
 **Fax 0773.019870**
 **Web: www.pianetavolo.it**

 La ANPd' si avvale della
consulenza assicurativa di:


info@pianetavolo.it